Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** — Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Domenica 9 Aprile 1922 — ROMA — Domenica 9 Aprile 1922 — Num. 86

Gli accordi preliminari per la Conferenza di Genova

La Delegazione Italiana

La partenza da Roma

La Delegazione italiana è stata completata definitivamente nel pomeriggio di ieri. Alle 15 S. M. il Re firmava i decreti di nomina. La Delegazione resta — nella sua parte principale — così stabilita:

Presidente della Delegazione: on. Luigi *Facta*, Presidente del Consiglio dei Ministri. — *Vice-presidente*: on. Carlo *Schanzer*, Ministro degli Esteri. — *Delegati*: on. Camillo *Peano*, Ministro del Tesoro; on. Gio. Batta *Bertone*, Ministro delle Finanze; on. Teofilo *Rossi*, Ministro dell'Industria.

Delegati supplenti: on. Ernesto *Artom*, on. Stefano *Cavazzoni*, on. Giovanni *Celesia*, on. Giuseppe *Canepa*, on. Gino *Olivetti*.

Periti tecnici: Per il Ministero delle Finanze: gr. uff. dott. Lodovico *Luciolli*, cav. dott. Gino *Solaffi*. — Per il Ministero del Tesoro: gr. uff. dott. Carlo *Conti Rossini*, gr. uff. dott. Icilio *Rossi Fortunati*, comm. dott. Alessandro *Ceresa*. — Per il Ministero dei Lavori Pubblici: cav. uff. ing. Paolo *Lattanzi*. — Per la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato: comm. ing. Girolamo *Sinigalia*. — Per il Sotto-segretariato di Stato per la Marina mercantile: gr. uff. ing. Arrigo *Gullini*. — Per il Ministero dell'Agricoltura: gr. uff. dott. prof. Lorenzo *Ratto*. — Per il Ministero per l'Industria ed il Commercio: comm. dott. Vincenzo *Camanni*, gr. uff. dott. Angelo *Di Nola*, gr. uff. dott. Giovanni *Nicotra*, comm. dott. Eugenio *Anzilotti*. — Gr. uff. dott. Francesco *Giannini*, capo della Delegazione finanziaria a Londra. — Comm. dott. Alberto *Pirelli*, comm. Guido *Jung*, comm. Ernesto *Koch*, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario onorario, prof. Mario *Alberti*, comm. avv. Giuseppe *Bianchini*, comm. Giorgio *Lylius*, prof. comm. Tommaso *Perassi*, comm. rag. Umberto *Brucca*, comm. Arrigo *Rossi* della Banca d'Italia, cav. Cecilio *Del Proposto*, cav. Adolfo *Ghetla*, comm. dott. Michele *Kobylinski*, dott. Erminio *Mariani*.

Tecnici per le questioni del lavoro e delle materie prime: comm. dott. Luigi *Sollinas*, direttore generale per il Ministero del Lavoro, comm. dott. Giovanni *Sacconi*, per il Commissariato Generale dell'emigrazione, comm. avv. Ercole *Chiri*, per la Confederazione delle Cooperative (organizzazioni bianche), prof. Gino *Gini*, dell'Università di Padova, per la questione delle materie prime.

Tecnici che potranno essere chiamati per questioni speciali: on. gr. uff. prof. Ugo *Ancona*, on. gr. uff. Arturo *Baranzini*, comm. avv. [illegible] *Brocchi*, consigliere di Stato, prof. Carlo *Bazzi*, on. avv. comm. Marco *C[illegible]*, avv. Carmine *Caiola*, sig. [illegible]rio *Grieco*, Associazione Italiana Esportatori, dott. Giuseppe *Dell'Olio*, prof. dott. Giovanni *Dettori*, on. gr. uff. Alfredo *Fortunati*, prof. *Giannini Ferrari*, prof. Felice *Guarneri*, per l'Associazione delle Società per Azioni, on. conte Stefano *Jacini*, deputato al Parlamento, comm. Augusto *Jaccarino*, comm. Giovanni Pietro *Lazzarini*, rag. Franco *Marinotti*, avv. Alberto *Mazza*, avv. Vincenzo *Mangano*, on. conte [illegible] Michelino *Poggi*, deputato al Parlamento, comm. Angelo *Parodi Delfino*, avv. Natale *Rovina*, principe *Rufo Ruffo della Scaletta*, barone Giovanni *Scaramangà d'Altomonte*, comm. ing. Oscar *Sinigaglia*, dott. Alessandro *Schiavi*, gr. uff. ing. Emilio *Venezian*.

Consulente giuridico: on. prof. avv. Vittorio *Scialoia*, senatore del Regno.

Comitato finanziario: S. E. *Luzzatti*, Presidente — sen. *Rava*, vice-presidente — on. *Paratore*, vice-presidente — Membri: on. *Alessio*, Deputato; sen. *Berio*; deputati on.li: *Carmenati, Ciappi, Colosimo, Cuomo, D'Aragona, Andrea Finocchiaro Aprile, Francesco Mauro*; on. sen. *Pavia*; deputati on.li *Raineri, Soleri, Tangorra, Visocchi*.

Comitato economico: Presidente on. *De Nava* — vice-presidente on. *Torre* — membri: on.li *Baldesi, Beneduce, Bonardi, Cabrini, Drago, Fontana, Gronchi, Luciani, Luiggi, Pasqualino-Vassallo, Oviglio*, sen.ri *Cesare Nava, Pozzo, Reggio, Quartieri*.

Segretario Generale della Conferenza: barone Camillo *Romano Avezzana*, Ambasciatore di S. M. il Re.

Col direttissimo delle 21,45 sono partiti iersera da Roma i Ministri che fanno parte della Delegazione, cioè gli on.li Facta, Schanzer, Rossi, Peano e Bertone e molti dei periti e dei parlamentari che fanno parte delle Commissioni consultive.

A salutare la rappresentanza italiana erano Ministri e Sottosegretari, molti deputati e senatori, alti funzionari ed una folla di amici e di stimatori dei partenti. L'ampia banchina era letteralmente gremita; e tra la folla abbiamo notato: i Ministri Luigi Rossi, Amendola, Bertini, Di Scalea, Riccio, Dello Sbarba, De Vito, Fulci e Maggiorino Ferraris; il Sotto-segretario alla Presidenza del Consiglio on. Giuseppe Beneduce; i Sotto-segretari La Loggia, Congiu, Lo Piano, De Capitani, Lissia, Cingolani, Bosco-Lucarelli e Congiu.

Il sen. Vigliani — ch'era tornato in serata da Genova, il prefetto comm. Zoccoletti, il sen. Di Bagno, il comm. Bonaldo Stringher, il comm. Casoli, il comm. Pironti, il comm. Lutrario, il comm. De Ruggero, il gen. Bonansea, ecc. E le signore Facta e Peano.

Il Presidente del Consiglio, rispondendo ai calorosi auguri che gli venivano fatti da ogni parte, rispondeva commosso:

— Speriamo per il bene d'Italia! Noi sentiamo tutta la forza della nostra lealtà, la quale fu quella che ci portò alla vittoria. Anche a Genova ho fiducia che vinceremo! Nella Conferenza di Genova ho profonda, sincera fiducia per il bene dell'Europa tutta.

Quando il treno, lentamente, si è mosso, è scoppiato un lungo calorosissimo applauso, mentre da più parti si gridava:

— Evviva l'Italia! Evviva la Delegazione italiana! Evviva Facta!

Il Presidente risponde sorridendo facendosi al finestrino. Egli è visibilmente commosso; come commossi appaiono i suoi colleghi della Delegazione. Ancora uno scrosciante applauso parte dalla gran folla salutante.

Con il Presidente del Consiglio sono partiti il Capo di gabinetto comm. Ferraris ed il segretario particolare comm. Paoletti.

Tra stasera e domani partono per Genova molti dei parlamentari che formano le Commissioni consultive; i quali hanno avuto oggi colloqui con i rispettivi presidenti sen. Luzzatti ed on. De Nava.

L'arrivo a Genova

GENOVA, 8.

Come preannunziatovi, alle ore 10,15, in perfetto orario, è entrato in stazione il convoglio recante la Delegazione italiana con il seguito. Appena il treno si è fermato, sono scesi il Presidente del Consiglio, on. Facta, e subito dopo il Ministro degli Esteri on. Schanzer, il Ministro del Tesoro on. Peano, il marchese Visconti Venosta, l'on. Maggiorino Ferraris, il comm. Giannini, capo dell'ufficio stampa, accompagnati dai rispettivi capi gabinetto e segretari.

Nella grande folla che, a stento trattenuta dai cordoni della forza pubblica, si assiepa in stazione, si manifesta un vivo senso di curiosità all'apparire dei membri della nostra Delegazione. Intorno a questi che non appaiono per nulla affaticati dal viaggio, si fanno le autorità convenute alla stazione. Notiamo così il Ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi, il Sotto-segretario agli Interni on. Caseriano, il Prefetto gr. uff. Poggi, accompagnato dal suo capo gabinetto, il barone Romano Avezzana, Segretario generale della Conferenza, il commendator De Pretis, capo del cerimoniale, il generale Gonzaga, comandante la Divisione Militare, il sindaco dott. Ricci, il sen.

PALAZZO S. GIORGIO

Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto, i senatori Reggio e Maragliano, il generale De Albertis, comandante la R. Guardia, gli on.li Pellizzari, Banderali, Poggi, Broccardi, Canepa ed altri.

La folla reverente applaude vivamente e molti si scoprono, unendo il proprio saluto a quello di tutte le bandiere che adornano la stazione, mosse dalla lieve e profumata brezza primaverile, fra luci vive e variopinte che danno all'insieme una tonalità di festa.

Dopo qualche minuto, avvenute le presentazioni nella saletta di ricevimento, S. E. l'on. Facta, coi Ministri che lo accompagnano e le altre autorità che si sono recate a riceverlo, si avvia verso l'uscita per salire sulle automobili che devono condurre i membri della Delegazioni ai rispettivi alloggi. Ma quivi attendono al varco, scaglionati nei punti migliori secondo la strategia militare, una quarantina tra fotografi ed operatori cinematografici con relativi apparecchi, che subito all'apparire dei delegati puntano i loro obbiettivi.

L'on. Facta e gli altri, sorridenti, si arrendono all'assalto che si protrae per qualche minuto. Naturalmente i più bersagliati sono il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri. Infine i componenti la Delegazione escono dalla stazione, prendono posto nelle 5 automobili che li conducono ai rispettivi alloggi.

L'on. Schanzer si è recato a Palazzo Reale, ed ha subito preso possesso dell'appartamento preparatogli.

In città regna la più grande animazione.

L'arrivo degli ospiti

Altri contingenti di forza pubblica sono giunti e sono stati distribuiti fra le città delle due Riviere. Il servizio di vigilanza a Palazzo Reale ed a Palazzo San Giorgio è stato affidato esclusivamente ai carabinieri; alle guardie regie è stato affidato quello di vigilanza ai vari alberghi che alloggiano le delegazioni. Alle porte di ciascun albergo montano la guardia pattuglioni in grande uniforme.

Intanto continua l'arrivo degli ospiti e Genova magnifica, bella di luce e di sole li accoglie in questa sua terra eternamente fiorente e porge loro cordialmente il saluto augurale. Ieri alle 19.30 è arrivato da Roma S. E. l'on. Teofilo Rossi, ministro dell'Industria e del commercio accompagnato dalla sua signora. E' pure giunto l'on. Tosti di Valminuta, sottosegretario agli Esteri. Alle 19.40, pure da Roma è arrivata la Delegazione polacca; alle 19.30 le delegazioni bulgara e Rumena. La Delegazione Bulgara ha proseguito alle 21 per Nervi, ove alloggia all'Hotel Savoia; quella Rumena è ripartita poco dopo per Rapallo.

Col treno Parigi-Roma alle 21.12 sono arrivati cinque delegati dell'Estonia che hanno proseguito con lo stesso treno per Rapallo ed un primo scaglione della Delegazione francese, composto di una trentina di persone addette alla segreteria, fra cui venti dattilografe.

Alle 21.30 sono arrivati i delegati Czeco Slovacchi col Presidente del Consiglio Benés. Alle 0.5 la Delegazione è ripartita per Rapallo.

Stamani alle 8.50 è giunto uno scaglione della Delegazione giapponese, composto di 35 persone e con lo stesso treno è arrivato il resto della Delegazione [illegible]stone.

In giornata sono attesi: uno scaglione della Delegazione jugoslava alle 17.45; la Delegazione Belga alle 19.45; uno scaglione della Delegazione Germanica alle 20.30. Lloyd George con la Delegazione inglese arriverà dopo mezzogiorno.

Domani, domenica, giungeranno: la Delegazione Austriaca alle 5.03 l'ultimo scaglione della Delegazione tedesca, di sessanta persone, alle 20.25; le delegazioni svedese e svizzera.

Un colloquio di Schanzer col Ministro degli esteri jugoslavo

GENOVA, 8.

Verso le ore 11, poco dopo il suo arrivo, l'on. Schanzer è stato invitato al Palazzo Reale dal Ministro degli Esteri del Regno Serbo-Croato-Sloveno, sig. Nincic.

L'incontro Tosti - Pasic e Nincic per la questione adriatica

GENOVA, 7. — L'on. conte Tosti di Valminuta, sottosegretario agli Esteri, ha incontrato a Milano la Delegazione del Regno serbo-croato-sloveno, in viaggio per Genova.

Ciò conferma il proposito più volte manifestato dal presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri, on. Schanzer, di voler riprendere le trattative tra l'Italia e la Jugoslavia per l'applicazione del trattato di Rapallo: trattative che potranno svolgersi in Italia mentre ha luogo la Conferenza di Genova, vista la presenza del primo ministro Pasic, del Ministro degli Esteri Nincic, del ministro Krsicly, nonchè degli esperti che si occuparono della questione adriatica.

L'on. Tosti di Valminuta ed il signor Nincic, che già si conoscevano, avendo fatto parte entrambi della Conferenza di Belgrado, hanno avuto in viaggio un lungo colloquio, che, a quanto viene assicurato, fu molto cordiale. In esso dovè certamente essere toccata la questione adriatica ed altre questioni politiche ed economiche che si riferiscono appunto al trattato di Rapallo. Nulla ancora di preciso è dato sapere su tale colloquio, ma si può ritenere che si sia esaminato il modo di sormontare le difficoltà che notoriamente si frappongono alla soluzione dei problemi adriatici e dei vitali interessi dei due paesi.

L'atteggiamento dei neutr[ali]

PARIGI, 8.

Intorno alla Conferenza preliminare tenuta a Berna dai periti dei paesi neutrali, il corrispondente svizzero dell'Information dà alcuni particolari interessanti.

I periti hanno esaminato varie questioni che figurano all'ordine del giorno della Conferenza di Genova compiendo un lavoro molto più utile di quanto sarebbe potuto prevedere poichè possedevano informazioni particolareggiate sulle decisioni che i periti francesi inglesi ed italiani hanno preso a Londra.

Sembra che tali informazioni siano dovute ad una indiscrezione.

I periti dei paesi neutrali hanno così potuto studiare a fondo i problemi della ripartizione delle materie prime e dei crediti internazionali.

La partecipazione dei paesi neutrali all'impresa europea di aiutare i paesi il cui cambio è bassissimo, sarà minima. Si parla di 300 milioni di franchi oro.

Ha poi incontrato molto favore un progetto finanziario presentato dal direttore della Società delle banche svizzere.

Ieri è stata terminata l'elaborazione di un comunicato sui lavori di questa Conferenza preliminare nel quale viene constatata la gravità della situazione economica dell'Europa e si dice che a Genova dovranno essere fatti tutti gli sforzi possibili per trovare una soluzione relativa ai problemi che vi saranno esaminati.

Tale comunicato servirà di norma ai delegati dei paesi neutrali che interverranno alla Conferenza di Genova.

SARTI.

L'accordo Lloyd George-Poincaré per le riparazioni

PARIGI, 8.

Poincaré ha trascorso circa un'ora con Lloyd George nel treno speciale che trasportava il primo ministro inglese da Calais alla frontiera. Il treno è giunto ieri alla stazione del nord alle ore 16.20. Poincaré vi è salito con Barthou e entrambi hanno accompagnato Lloyd George fino alla stazione di Lione lungo la linea di circonvallazione, trattenendosi con lui fino al momento in cui, alle 17.25 il treno è ripartito per il mezzogiorno.

La ragione della presenza di Barthou è ovvia; ma si può ricordare che prima di diventare ministro della guerra nel gabinetto Briand, l'attuale guardasigilli ebbe occasione di pronunciare alla Camera un discorso cui commentava il contegno di Lloyd George di fronte al trattato di Versailles in termini assai vivaci. Da allora però i due uomini di Stato si erano incontrati e avevano parlato dell'incidente senza rancore.

Il « Matin » si dice informato che i due ministri francesi e il *premier* britannico nei tre quarti d'ora di conversazione avuta, si sono occupati unicamente di quanto era stato trattato già nelle cinque ore di conversazione di Boulogne.

Una volta di più, è stato convenuto che non si tratterà a Genova del problema delle riparazioni. « Se la Germania tratta l'argomento, l'Inghilterra d'accordo con la Francia non lo discuterà. E non si potrà porre la questione del disarmo per quello che riguarda la Francia.

Lloyd George aveva promesso tutto questo a Boulogne.

Si è precisato pure che non si tratterà di riconoscere senz'altro il regime dei Soviety. Sono indispensabili un periodo di prova e delle garanzie; ma condizione sine qua non del riconoscimento anche dopo il periodo di prova, sarà il riconoscimento da parte dell'attuale governo di Mosca dei debiti di anteguerra verso la Francia.

I due presidenti si sono vicendevolmente complimentati per le dischiarazioni fatte ieri ai loro rispettivi Parlamentari. A un certo momento Lloyd George sorridendo ha detto: « Si afferma che a Genova avremo una sorpresa. E' possibile, ma vi posso assicurare che non partirà da me ». Lloyd George, che era in vena di cordialità e di affabilità, ha riconosciuto anzi francamente che appunto per quello che riguarda i debiti russi di anteguerra gli studi compiuti dai periti francesi e inglesi sono stati utilissimi e il rinvio della conferenza chiesto da Poincaré nel suo memoriale ha portato buoni risultati.

Lloyd George si è rammaricato infine che Poincaré non vada a Genova. « A Genova, ha risposto Poincaré, non avrei potuto fare di più di quello che farà il mio collega Barthou, poichè neppure io mi sarei assunto l'impegno di qualsiasi importanza senza aver consultato il capo dello Stato e il consiglio dei Ministri, nè saprei prendere una decisione senza l'approvazione del Parlamento.

Le istruzioni ai francesi

PARIGI, 8.

La delegazione della Repubblica a Genova non potrà mancare di istruzioni. Ne ha ricevute oralmente da Poincaré e anche per iscritto. Il testo è stato approvato in pieno Consiglio dei ministri ed è basato sul noto « memorandum » inviato da Poincaré al Governo britannico alla fine di gennaio. Quel « memorandum » costituisce anzi secondo una nota ufficiosa i limiti entro i quali la delegazione francese dovrà in base alle decisioni del Parlamento esercitare i suoi poteri.

La questione del disarmo terrestre non dovrebbe essere sollevata a Genova. In ogni modo la delegazione francese si prepara a trincerarsi dietro il voto esplicito della Camera che ieri ha consacrato il principio della ferma di 18 mesi. Il voto è stato alquanto laborioso e la maggioranza, relativamente scarsa, dei deputati, avrebbe votato più volentieri la ferma di un anno, sapendo che questo è il desiderio generale del paese.

Il discorso di Poincaré ha prodotto una viva impressione alla Camera ed è largamente commentato per l'energia con cui ha insistito sul contegno subdolo della Germania.

Se la questione del disarmo dovesse essere sollevata a Genova, gli argomenti di Poincaré sarebbero certo ripresi e svolti da Barthou, con non minore energia.

La delegazione francese è partita ieri mattina alla volta di Bordeaux.

Lloyd George e gli armamenti

LONDRA, 8.

L'*Evening Standard* crede di poter confermare che Lloyd George farà a Genova una proposta formale per la riduzione degli armamenti terrestri sopratutto per la riduzione degli eserciti russo, polacco, romeno e cecoslovacco. Ma è ovvio che questa riduzione dovrebbe fondarsi in ogni caso sull'impegno del rispetto dei territori.

Lenin verrà a Genova?

LONDRA, 8.

Il *Financial Times* crede che si avrà questa sorpresa. In questo momento Lenin sta facendo un po' di vacanza in campagna e sta compiendo i preparativi per il suo discorso nell'arena internazionale che si aprirà la settimana ventura. Sebbene ritardi l'annuncio ufficiale del suo viaggio finchè non avrà l'assicurazione di una conveniente accoglienza, è assolutamente certo che egli parteciperà alla Conferenza, e che i delegati bolscevichi vi parteciperanno nella determinazione piena non solo di accettare senza riserve mentali le condizioni di Cannes, ma di adempierle letteralmente.

Il cambiamento di atteggiamento da parte del Governo dei Soviety si spiega con la raggiunta persuasione dell'impossibilità del comunismo in un paese rovinato. Mosca è convinta che il risollevamento della Russia dipende dal ristabilimento dei principi capitalistici e dal riconoscimento delle stipulazioni imposte dalla Conferenza di Cannes.

La Casa della stampa

La direzione della Casa della Stampa per la Conferenza sarà obbligata alle amministrazioni dei giornali politici e delle riviste italiane se vorranno spedire in tempo utile una o più copie da adibirsi alla Sala giornalisti.

Sono arrivati intanto e continuano ad arrivare numerosi ed autorevoli giornalisti esteri, tra cui il direttore del *Berliner Tageblatt* Teodoro Wolff, il direttore del *Times*, il direttore dell'*Observer*, che è corrispondente straordinario del *New York Herald*, e sono pure giunte numerose signore di giornalisti.

L'Ufficio telegrafico di Genova

Per cause fortuite, si è manifestato ieri mattina un piccolo incendio nella cabina di raccordo in Genova, dei fili telegrafici e telefonici provenienti dalla linea di Pisa. Sono perciò rimaste interrotte molte delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche da Roma verso la Liguria e il Piemonte.

Si sta provvedendo con tutta alacrità ed efficacia perchè i fili vengano ristabiliti con la massima sollecitudine.

L'Ufficio telegrafico di Genova è in grado di scambiare in un'ora 10.000 parole con Londra, 13.000 con Parigi, 5000 con Berlino, 3000 con Berna, 5000 con Zurigo, 2000 con Bruxelles, 18.000 con Marsiglia, 1000 con Vienna, e 1000 con Belgrado.

Tutto ciò a prescindere dalle comunicazioni internazionali che fanno capo a Torino, Milano, Roma e ad altri uffici italiani cui Genova può appoggiare la corrispondenza in caso di necessità.

L'Amministrazione dei servizi telegrafici conoscendo bene tutto il partito che si può trarre dai sistemi senza filo, ha provveduto perchè le stazioni già esistenti e quelle di recentissimo impianto possano integrare il compito affidato alle reti ordinarie.

Le Stazioni esistenti sono, quella di Coltano e quelle del gruppo di Roma; gruppo di recente impianto, e quelle costituite dalle radiotrasmittenti di Spezia (15 giro watt) e dalla radio-riceverente di Genova (Palazzo Reale). Questi gruppi in facile, rapida, immediata comunicazione cogli uffici di accettazione e di recapito, sono atti ad assicurare il traffico diretto con la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, nonchè la Russia, e l'America del Nord per mezzo delle stazioni radiotelegrafiche di Carnarvon.

Si stanno appunto definendo gli accordi per gli orari di comunicazione tra le nostre stazioni radiotelegrafiche e le stazioni estere.

Chiunque desideri dunque che i propri telegrammi siano inoltrati attraverso comunicazioni radiotelegrafiche non avrà da far altro che da apporre al dispaccio la indicazione (Via Radio).

[...] questo nostro popolo fiorentino non vi è, purtroppo la virtù della concordia; ma di concordia questa volta siamo stati capaci. Che alla prova singolare assista e propizii la vostra fiorente giovinezza e per noi un augurio felice. Così possa il nostro popolo ritrovare nel tempo che Vostra Altezza vedrà, quell'unità di propositi e di sforzi alla quale dovemmo in passato la libertà del Comune e la gloria del Rinascimento e la vasta mole di Palazzo Vecchio e il miracolo marmoreo di Santa Maria del Fiore ».

Parla Sem Benelli

Segue Sem Benelli, presidente della Società delle Belle Arti e animatore e organizzatore della Mostra.

— Questo rito che si inizia nell'ora in cui tutto verzica fiorisce e promette — così esordisce l'oratore — non è un rito misterioso di fantasmi invocati, un appiglio dolente al passato; ma un segno palese e anello di vita nova e di novissima ansieta. E poi aggiunge: — « In virtù nostra e con questo atto primo, la città santa, nata per dare al mondo la consolazione della sua bellezza gentile, ripiglia l'avvio sulla sua strada antica ed eterna.

Da troppi anni del fiore di nostra gente si adornava il mondo propenso unicamente a darci l'obolo astuto di un ricordo di glorie passate; da troppi anni noi vedevamo stranieri, adoratori sia pure, nutrirsi di noi, cogliere di sorpresa i frutti delle piante non vigilate e trascurate, cercare anche non effimere primavere, fatte d'incantevole artifizio, con gli elementi della nostra più bella sincerità, come quella rifioritura inglese alla quale il Rossetti e la « Vita Nova » e le forme armoniose della Rinascita prodigarono la sostanza che germina e che abbella.

Per ciò noi abbiamo voluto che la nostra più alta virtù avesse il suo tempio, in Firenze, e la sua difesa, e che si raccogliessero qui le disperse molteplici varie purissime vite italiche nate per comporre il miracolo, in questa radunata primaverile, che ha voluto essere, e vuole essere, unicamente italiana.

Sem Benelli, ascoltato con religioso silenzio dallo sceltissimo uditorio, chiuse il suo magnifico discorso:

« Inaugurata da voi, l'opera nostra, col consenso palese di tutto il popolo di Firenze, a me pare un'altra consacrazione di quella Vittoria Italica, deformata ed offesa da tanti; ma oggi, sollevata in alto dalla bellezza, dalla grazia, dalla virtù individuale, come ieri era portata sulla cima delle Alpi dai combattenti, poi che, se la missione di un popolo è un tutto armonico in accordo perfetto, la Gloria d'Italia è il nostro genio incomparabile difeso dalla nostra sapienza e dalla nostra volontà. »

L'on. Calò

Terminati gli applausi che coronano il discorso di Sem Benelli parla a lungo il Sottosegretario alle Belle Arti on. Calò dicendo dell'arte e della nazione. Il discorso dell'on. Calò così finisce: « Altezza Reale, nel rivolgerVi a nome del Governo, e particolarmente del Ministero della P. I. che ho l'onore di rappresentare, il mio devoto saluto, mi permetto di associare nel mio saluto quanti contribuirono a questa esposizione che è vittoria di volontà e di fede; Sem Benelli, il poeta-soldato, che ne ebbe l'idea prima e la adornò della sua tenacia; gli artisti che con le opere loro qui attestano le più vive correnti e le più belle energie dell'arte italiana, e quegli altri che costruissero e decorarono con nobiltà di intendimenti e di forme la casa che quelle opere degnamente accolse; gli operai tutti fino al più umile, che furono collaboratori intelligenti e fedeli della grande impresa comune. Nelle istituzioni e nella dinastia che l'A. V. rappresenta e che furono presidio della Patria nella sua lotta liberatrice, nell'intelligenza creatrice, nel disciplinato lavoro sono i fondamenti certi delle future fortune d'Italia ».

Finiti i discorsi, tutti calorosamente applauditi, il Principe ha fatto un giro per le Sale soffermandosi in talune di esse ad ammirare i varii lavori esposti.

Terminata la cerimonia il Principe con le Autorità si è recato al Museo Stibbert ove ha avuto luogo una colazione offerta dal Municipio, alla quale hanno preso parte i due Sottosegretari, il Primo Presidente della Cassazione di Firenze, il Comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto, il Sindaco, Senatori, Deputati, ed altre Autorità.

Urbino a Raffaello

URBINO, 6. — Nell'aula magna del palazzo ducale è stato commemorata la ricorrenza della nascita di Raffaello. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal sottosegretario alle Belle Arti on. Giovanni Calò.

L'on. Calò, ha cominciato col dire quanto senso di poesia e di gentilezza sia dotato questo culto che ogni anno Urbino tributa al suo più grande figlio, culto che tutti affratella senza distinzione di parte.

L'oratore ha quindi messo in luce il temperamento e la particolare psicologia artistica di Raffaello, che mentre mantiene sempre indipendente la propria fisonomia, assimila pure e assorbe non motivi non figure non tipi, ma interiorità di sentimenti visioni di bellezze e di armonie di paesaggi emiliani, umbri, toscani e romani.

L'oratore ha dato conto del continuo progredire in arte del grandissimo urbinate, delle madonne giovanili, così spiritualmente imparentate con le creazioni di Luca della Robbia e di Frate Bartolomeo, alle grandi composizioni dell'ambiente nuovo come la Messa di Bolsena, e la Disputa dell'Eucarestia, la Madonna di San Sisto, e la Trasfigurazione.

L'oratore ha rilevato la bellezza delle composizioni pagane, come quella della Galatea, delle Nozze di Amore e Psiche, delle Storie di Venere, di Arciope, di Pane e Siringa.

L'on. Calò ha esaminato il valore intimo dei grandi ritratti che Raffaello fece, da quello di Giulio II a quello del Castiglione e di Leone X. L'oratore è stato alla fine del suo dire salutato da vivissimi applausi.

L'Accademia Raffaello, con una solenne deliberazione ha nominato socio accademico l'on. Calò, al quale le Autorità cittadine e l'Accademia stessa hanno offerto un banchetto.

L'on. sottosegretario alle Belle Arti è quindi partito per Pesaro onde visitare il Liceo Rossini.

[...] l'esperienza insegna [...] sul pavimento, vicino l'uscita del veleno impalpabile. Infatti in questi casi disperati, i suicidi son di solito trovati distesi per terra.

La colpa è anche un po' — dicono alcuni umanitari — delle compagnie che producono il gas. Alcuni anni fa un suicidio in queste condizioni sarebbe stato impossibile, ma ora, mercè una modificazione del processo di produzione, il gas contiene una maggiore quantità di monossido di carbonio, che lascia poche speranze di risurrezione, per poco che il soccorso ritardi.

Prima invece suicidi di questo genere si trasformavano in tentativi di suicidio. Pure, sarebbe troppo ardito sperare che le compagnie si decidano a ritornare ai vecchi sistemi meno efficienti per ragioni puramente umanitarie.

Non sempre il gas è libero nelle camere londinesi. Spesso anzi c'è un congegno meccanico che automaticamente ve ne misura una certa quantità se gli imbeccate un penny: e ne avrete per 25 minuti o mezz'ora, a seconda della pressione in quel dato momento.

Scegliendo il luogo e la posizione più acconci ritengo che uno scellino potrebbe bastare per far un viaggio all'altro mondo. In un treno inglese con uno scellino non si fanno che pochi chilometri. Il vantaggio è veramente notevole. Un italiano, una volta, decisosi ad un mezzo estremo di tal fatta, potrebbe conchiudere il suo viaggio terreno con una burla, che non sarebbe poi di cattivo genere, data la feroce persistenza con cui il cambio anglo-italiano si mantiene sfavorevole all'Italia. Egli potrebbe introdurre nella fessura del « gas-metre » (che è stupido come tutte le macchine) pezzi di rame italiani da dieci centesimi, le cui dimensioni non differiscono molto dai *pennies*. Il trucco sarebbe scoperto troppo tardi, quando il suicida sarebbe salvo da ogni responsabilità. Pensate un po'! In nessuna bottega qua vi darebbero un pezzo di corda per impiccarvi, presentando monete italiane; nè un veleno. Non parlo poi di una rivoltella. Che magnifica trovata per prendersi una rivincita! Sarebbe questo un mezzo molto ingegnoso per costringere un possessore di carbon fossile inglese a vendervi la sua merce alla pari, anzi con profitto dell'Italia, perchè il valore intrinseco di un « penny » è superiore a quello di una palanca (per dirla alla veneziana).

G. B. Shaw ed una delle sue

Le risposte di G. B. Shaw sono sempre interessanti e qua i giornali si affrettano a raccoglierle per scodellarle al pubblico. Questo scrittore può piacere o può irritare, ma, per quanto facciate, non potete non tendergli l'orecchio. Gli elettori di Edimburgo (partito laburista) gli hanno in questi giorni offerto di sostenere la sua candidatura, se vuol pigliarsi la pena di dare il suo consenso.

Il drammaturgo ha risposto presso a poco così: Perchè dovrei chiedere agli elettori di Edimburgo di concedermi di perdere il mio tempo a Westminster — con uno stipendio insufficiente per vivere — quando io posso godere una posizione più alta e più lucrativa come « leader » della mia professione? Se il partito laburista — o qualsiasi altro partito — mi garantiscono una elezione incontrastata ed uno stipendio di 4 mila sterline annue — con l'aggiunta di una pensione decente — io potrei, non dico altro, cercare di prendere in considerazione una proposta di questo genere.

La sig.ra Asquith in America

La signora Asquith la moglie del « leader » dei liberali indipendenti inglesi, sta facendo un *tour* in America. Ella è certamente la donna inglese che veste nel modo più straordinario, che scrive nel modo più straordinario e che dice le cose più straordinarie. Se parlate di lei ad amici inglesi, sentite sospiri venire dal profondo dei petti. La signora Asquith, vi dicono, non è inglese; il suo desiderio d'attrarre l'attenzione su di lei, l'imporvi quasi la sua personalità è contrario a tutte le regole dell'educazione anglo-sassone. Comunque, come Bernard Shaw, potete non ammirarla, ma dimenticarla non potete, mai. Il suo nome corre continuamente sui giornali e vi cade sotto gli occhi anche se non volete.

Ora è in America, sì, ma per la stampa non c'è distanza. E' in America per parlare di questo, di quello, di quell'altro, ma sopratutto di lei. Ella è sicurissima che la sua persona è così importante da essere un dovere da parte sua rivelarla ad ogni più sospinto all'ammirazione dei contemporanei. Ad un giornalista americano dichiarò: « Voglio essere popolare. M'interesso molto a quel che gli altri pensano o dicono di me. *Ho un cuore enorme* ».

Naturalmente, ora ci dice cosa pensi della vita e dei costumi americani. La disgusta molto la constatazione che la proibizione delle bevande alcoliche colpisce solo le classi povere, giacchè i ricchi, quelli che possono spendere, bevono come prima, anzi più di prima, essendo ora di moda violare la legge: è chic.

« Non ho mai visto — ha detto — una donna ubriaca ad un ballo, ad una riunione pubblica, in Inghilterra. Sarebbe inaudito. Ma cose di questo genere accadono a *Chicago* ed ovunque in America. Bisognerebbe ritornare alla birra ed ai vini leggeri. Una delle cose più notevoli intorno all'America è il modo in cui il Governo vincola la libertà dei cittadini. Questo non è un paese libero come l'Inghilterra ».

Come si vede, quel che dice non è poi inutile a sapersi. Ma ecco che congedando i giornalisti americani aggiunge concludendo: « Non scrivete nulla che mi renda impopolare ».

Un'opera ignota di Mascagni

L'altra sera, all'*Albert Hall*, nel programma musicale, fra l'altro, c'era anche annunziato un pezzo tolto da « *A Country Inn* » by Mascagni. *A Country Inn!* — Che opera è questa?... mi chiesi. E tradussi fedelmente: «*La locanda del villaggio*». Ora, per quanto cercassi nella mia memoria, non potei ricordarmi di un'opera con questo titolo composta dal famoso Maestro italiano. Non mi restò che attendere per sentire quel che l'orchestra avrebbe suonato. Mi sorprese assai che qua, dove non si fa altro che produrre *Cavalleria Rusticana* con annessi *Pagliacci*, si presentasse al pubblico qualcosa del Mascagni ignorata da un italiano.

Si trattava senz'altro di un pezzo di *Cavalleria Rusticana*. Sarebbe molto difficile definire attraverso qual processo di alchimia mentale (nella materia grigia) il titolo italiano potè dilatarsi e deformarsi fino all'irriconoscibile travestimento del titolo inglese.

GUIDO PUCCIO.

lier (Belgio) e l'on. Olivetti (Italia) per i padroni.

I signori Arthur Fontaine, presidente del Consiglio di Amministrazione, presiederà la Delegazione dell'Ufficio Internazionale a Genova.

La Delegazione Inglese

Il passaggio di Torino

TORINO, 8. — Il treno speciale recante a Genova Lloyd George e una parte della Delegazione britannica è transitato questa mattina in perfetto orario per Torino giungendo alle ore 9.5 e proseguendo alle 9.15.

Erano alla Stazione il comm. Giannini capo della Delegazione commerciale a Londra che offrì un ricco mazzo di orchidee alla Signora di Lloyd George, il Prefetto sen. Taddei e altre Autorità.

Un industriale che era alla Stazione offrì pure il mazzo di fiori alla segretaria di Lloyd George.

Lloyd George discese dal treno e si trattenne giovialmente a conversare col Prefetto e col comm. Giannini rallegrandosi col bel tempo trovato in Italia e del sole che stamani risplende vivissimo.

Evans e del loro seguito di segretari ed esperti. Lord Curzon, Ministro degli Esteri, arriverà domani o dopodomani perchè indisposto.

Con Lloyd George è giunta pure la sua Signora e la figlia miss Megan.

Alla Stazione di Genova, a ricevere Lloyd George e gli inglesi, si sono recati il Presidente del Consiglio on. Facta, il Ministro degli Esteri, on. Schanzer, il Ministro del Tesoro, on. Peano, il Ministro delle Terre Liberate, on. Maggiorino Ferraris, il Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Caseriano, vari deputati, senatori ed autorità nonchè il Capo del cerimoniale, Ministro plenipotenziario Depretis.

Appena Lloyd George è disceso dal vagone è stato salutato cordialmente dal Ministro degli Esteri, on. Schanzer, che già lo aveva conosciuto prima e che gli ha presentato il Presidente del Consiglio, on. Facta e gli altri Ministri italiani. Lloyd George ha presentato a sua volta il seguito e le sue Signore alle quali sono stati offerti magnifici mazzi di fiori. I saluti fra i Ministri italiani ed inglesi sono stati scambiati con la più grande cordialità.

[illegible] schiantare tutto quanto era stato innanzi *all'ora della giustizia;* correre al possesso di ciò che altri aveva posseduto o possedeva; nutrirsi di odio: odiare per vivere, odiare per affermarsi, odiare per superare la resistenza dei padroni. I sacerdoti ed i padroni avevano inventato Iddio per estendere in perpetuo la schiavitù del popolo. Credere significava piegarsi al giogo. Ogni chiesa era il luogo della menzogna, mantenuto dagli aguzzini del popolo. Ancora non era stata detta la parola al mondo che non fosse contro il popolo. Il popolo era tutto e doveva schiantare tutto quanto gli era avverso.

E contro questo oscuro fermento dell'uomo in eterna pena stava la civiltà, e cioè lo stesso benessere al quale il popolo aspirava come unico e supremo bene della vita.

Per correre al piacere, al solo piacere i riscattati ne essicavano le sorgenti.

E il fatto complesso si sminuzzava in mille episodi. Ciascuno aveva un proprio limite una volta; ora ogni limite doveva cedere. Ciò che era giudicato piacere, nella vita, doveva essere per tutti e nell'identica misura. Se non c'erano i mezzi per procurarselo, in attesa di un prossimo rivolgimento sociale, tali mezzi conveniva cercarli a qualunque costo.

Iddio non aveva più legge e le strade erano libere. Così i giorni di mercato erano divenuti i giorni della prostituzione. O prima o poi ogni cosa era risaputa. Le ragazze se ne andavano alle città a cercar danaro e non avevano modo migliore per procurarselo se non quello di vendersi al maggior offerente.

Perchè non farlo? Quando era spenta in loro ogni vergogna, quale coercizione sociale doveva condannarle in tempi di libertà assoluta?

Iddio era morto.

Nè Dio nè padrone!

Ciascuno poteva far di sè stesso l'uso che credeva migliore, al compiuto conseguimento dell'unica cosa per la quale la vita valeva la pena di esser vissuta: il piacere.

E se ne andavano, queste figlie del popolo, se ne andavano verso le città gremite, nei giorni di mercato, a prostituirsi in qualche casa ambigua.

E si vociferava di fatti orrendi avvenuti: di fratelli che avevano incontrato le sorelle.

Una era di una città dei colli: per un avanzo di vergogna non aveva voluto darsi all'uomo che non conosceva, se non al patto di aver nascosto il viso da una baùta. Era bellisima di corpo e di viso. La padrona dell'osceno ritrovo acconsentì.

— Ma, se ti vedono, sarai più apprezzata.

— Non voglio!

— Ti pagheranno di più.

— Non voglio!

— E tu fai quello che ti pare.

Questa disgraziata aspettò, nella stanza deserta, che la porta si aprisse per vedere l'uomo che doveva inesorabilmente giacere con lei. E il cuore le tremava perchè non si arriva all'ultima cinica, indifferenza, di un balzo. Aspettò forse mezz'ora con la mansuetudine della bestia che sente lo scannatoio e trema. Poi sentì una porta che si apriva e un passo sempre più vicino. Era seduta sul letto e si levò. La Baùta nascose la sua pallidezza.

Entrò un giovane e la disgraziata si appoggiò ad una tàvola per non cadere e per reprimere un grido.

E non poteva fuggire, e non poteva parlare, e doveva vincere il male e la pena e l'angoscia per non essere riconosciuta.

Perchè il destino voleva provarla oltre il limite del cinismo corrente;

perchè colui era entrato e sostava guardandola, in un cupo ardore di concupiscenza, era suo fratello.

Questa sciagurata si impietrì; non fu più una creatura ma una cosa tormentata, interiormente, dalla paura.

Poi anche il giovane ebbe un oscuro presentimento. Si accostò all'ignota, incominciò a parlarle. Ma parlava ad uno assente. Tentò scoprirle il viso e trovò una disperata resistenza.

— Chi sei?.. Come ti chiami?.. Non dirò niente a nessuno!..

Vedeva, sotto la maschera, due occhi larghi, immobili, terrorizzati. Allora, senza ch'ella se ne accorgesse, le strappò un piccolo lembo della veste e lo nascose in tasca.

— Saprò bene chi sei, prima di sera!

E, invelenito dalla sua bestialità insoddisfatta, si era fermato un'ultima volta sulla soglia per gridarle la parola con la quale si bollano le femmine da trivio.

Poi era uscito e la disgraziata si era creduta salva; e aveva pagato col suo danaro la padrona della casa oscena, per uscire da quell'inferno, per sentirsi libera e leggera, una volta ancora, nel mondo della sua giovinezza.

Ma il destino l'aspettava più lungi, in una piccola casa delle vigne, fra Meldola e Galeata.

Il fratello l'aspettava al varco. Come fu salita alla sua cameretta, ecco ch'egli la seguì senza parlare e, senza parlare, entrò e rinchiuse l'uscio.

— Cosa vuoi?

— Niente voglio.

Si accostò ed aveva la faccia di un assassino.

Si levò con la faccia [illegible] la è in preda al dèmone della pazzia.

— Dove sei stata questa mattina?

— Perchè?

Ella non poteva indietreggiare; era appoggiata a un muro.

— Rispondi. Dove sei stata?

— A Forlì?

— Al mercato....

Egli aveva una mano nascosta dietro le reni e le parlava, la faccia contro la faccia, gli occhi negli occhi, in una fissità spasmodica.

Ella moriva già di paura.

L'inaugurazione [...] alla presen[...]

Alcuni espositori

Dante Fantappiè. — E' il primo espositore. La sua opera si vede da Piazza Cavour, in fondo alla spianata verde di aiuole geometriche del parterre, tra il fogliame acerbo ancora del bosco. Perchè suo è il nuovo padiglione della esposizione. Padiglione di schietto sapore toscano, sobrio nella linea, caldo nel colore, con un loggiato a tre archi snelli, al sommo d'una gradinata, riscorniciato da due semplici partiti laterali di pilastri. Una bella opera d'architettura, compiuta dall'ufficio edilizio del Comune sotto la valida guida dell'ingegnere capo Vittorio Tognetti. E il motto che a grandi lettere corre sul coronamento — Per l'Arte vita nostra — dice efficacemente la fede con la quale Firenze l'ha voluta e il bene che ne attende. Vita, sì, vita di Firenze, l'arte, di quella Firenze ove ogni strada suona del lavoro incessante dei più abili stipettai e ceramisti e tessitori e orafi, e scalpellini, e fonditori del mondo, del lavoro intelligente di tutti quegli artigiani, che inconsapevoli ma validi più dei puri artisti, continuano una gloriosa tradizione di bellezza altrove perduta. E' per questa Firenze, alveare popoloso e fervido di mille piccole industrie artistiche annidate come nascoste opere di magia in botteghe oscure e fumose, è per ridarle un respiro di vita più ampio e universale, che il padiglione è stato eretto. Possa l'avvenire onde è oggi festevolmente coronanata la lunga attesa, segnare davvero l'inizio di una rinascita.

Arturo Dazzi. — Eccolo con la sua statua al ferroviere, la gigantesca mole bronzea che appare al primo entrare nel padiglione. Patinato di scuro, quasi colto tra la fuligine e il fumo, sta l'uomo nei suoi abiti di fatica, poggiato su un piano, con la lanterna e la banderuola delle segnalazioni nelle mani penzoloni, la testa eretta, lo sguardo fisso alla manovra. V'è in tutta la persona un non so che di maschio, di solenne, che eleva veramente l'individuo alla significazione di un simbolo del lavoro, senza con ciò cadere nella ripetizione banale dei motivi immortalati da Meunier, grazie al respiro larghissimo della modellatura pastosa, quasi direi colorita. E se, a sottilizzare, vien fatto di notare una qualche povertà nel bacino impari alla possanza del torace, il felice risultato del viso fasciato dall'ombra del cappuccio calato sulle spalle, attrae i vostri occhi e vi compensa largamente.

Baccio Bacci. — E' un nome nuovo che mi piace far subito, perchè da oggi appare quello d'uno dei giovani pittori toscani meglio dotati. Molte sono le tele che lo fanno conoscere, piccole e grandi: campagne, nature morte e figure. Le prime dicono subito la salubre facilità di una mano esperta nel posare accostate le più succulente gradazioni di tinta, ma le seconde rivelano l'equilibrio sicuro di una mente capace di costrurre, con risentiti movimenti di masse, il quadro. Quei contadini e barcaioli, infatti, più che dall'accidentalità del soggetto, sono chiusi entro il rettangolo della cornice da ragioni compositive: un braccio, una testa, un rosso o un verde, qualunque elemento insomma della figurazione, più che come resultato di una riproduzione realista, sta lì, come resultato di una architettura formale e cromatica insieme. Ciò è tanto più notevole, in quanto, questo sustrato di volontà non distrugge in alcun modo la verisimiglianza della scena, secondo s'è visto troppo spesso accadere negli ultimi anni a tanti cerebrali teorizzatori, chè anzi conferisce alla evidenza, alla vita naturale degli esseri e delle cose, una giustificazione, una vita artistica loro propria.

Emilio Notte. — Anche in quest'altro toscano è chiara la ricerca di comporre il quadro. Di comporlo anzi in un senso più tradizionale e deliberato, con episodi posti a riempire gli angoli nel primo piano, come quinte per l'episodio centrale, che si svolge tra una folla di donne e di fanciulli, contro un fondo d'architetture: quasi un'eco flevole di musiche tintorettiane. E della serietà dello sforzo fanno fede i molti, vasti, serrati studi messi intorno alla tela. Tela certo assai notevole, come gli studi, per la foga irruenta delle pennellate, nel dar corpo a scorci arditi, quantunque incline talvolta a trascendere nella caricatura. D'esser così giunto a lasciar libero corso al proprio temperamento va data piena lode al Notte. Solo il suo colore appare ancora sporco e appiccicoso. Ma forse la colpa è della illuminazione artificiale che altera tutti i rapporti di tono e che abbaglia con i bianchi globi scoperti.

Elisabetta Chaplin. — Meno soffrono di questa calunniosa illuminazione infitta a tutti i condannati al sottosuolo.

La visita del Re a Milano

Il programma dei festeggiamenti

MILANO, 8. — Il programma definitivo di mercoledì, giornata in cui verrà a Milano S. M. il Re, sarà il seguente: ore 7.30 caserma Eugenio di Savoia, corso Porta Vittoria, rivista delle rappresentanze del presidio, presentazione delle autorità militari; ore 9.30 al Conservatorio, inaugurazione della fiera e quindi visita del Re ai varii *stands;* ore 14 visita al Touring; ore 15 sul piazzale della stazione sfilamento degli appartenenti alle istituzioni premilitari e corteo studentesco e delle rappresentanze delle associazioni cittadine; ore 15.30 visita alla Società numismatica, al Castello Sforzesco ed al medagliere milanese. Alla sera spettacolo di gala alla *Scala*.

Venerdì: ore 7.30 visita all'Istituto Beccaria; ore 9 visita alla Fiera; ore 14 visita ad uno stabilimento industriale; ore 17 ricevimento alla Camera di commercio; ore 17.30 visita ai grandi invalidi nervosi di guerra; ore 20 partenza.

Alla cerimonia inaugurale della Fiera, oltre al Sovrano, interverranno il Presidente del Consiglio on. Facta, il Ministro dell'industria, i sottosegretari al Tesoro, alle Colonie, all'Industria ed alle Pensioni. Assisterà anche il senatore spagnolo Prast.

Scosse di terremoto in Toscana

FIRENZE, 8. — Notizie da Castelnuovo Garfagnana, Camporgiano, Lucca, Carrara, Viareggio, Pietrasanta, Pontedera, Livorno, recano che ieri mattina alle 7.45 fu avvertita una scossa di terremoto. Nei paesi della Garfagnana la scossa fu violenta; negli altri più leggera.

* * *

LIVORNO, 8. — L'Osservatorio del prof. Schiavazzi ha ieri registrata una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio di brevissima durata e con probabile epicentro a 130 chilometri in direzione nord-est.

L'assassino di Innichen è il marito della vittima

BRUNICO, 8. Il contrabbandiere che venne arrestato dalle autorità come sospetto di aver ucciso e derubato quella Caterina Hupf, il cui cadavere venne ritrovato l'altro giorno semispogliato e immerso in un lago di sangue vicino al confine italo-austriaco, risultò essere il di lei marito Luigi Hupf, di anni 42, suddito austriaco. L'arrestato, il quale non gode affatto buona fama, e che da parecchi mesi conviveva con un amante, mentre la moglie coi tre figli tirava stentatamente innanzi la vita nella più nera miseria, si mantiene ostinatamente sulla negativa.

Attentato con bomba a mano a Cologna Veneta

VERONA, 8. — Si ha notizia da Cologna Veneta che ieri notte l'abitazione del segretario di quella Lega bianca, situata in frazione S. Andrea, è stata trovata circondata da bombe a mano, una delle quali è scoppiata senza produrre danni. Si crede che l'attentato sia il seguito di una breve ma violenta scaramuccia a colpi di rivoltella avvenuta nella notte precedente tra il segretario stesso e un gruppo di individui rimasti sconosciuti che avevano tentato di assalirne la casa.

L'autorità di P. S. ha iniziato attive indagini.

Spacciatori di "stupefacente„ arrestati nella Venezia Giulia

TRIESTE, 8. — Il capitano Bettino della Compagnia di Cervignano della Guardia di Finanza, lo scorso mese segnalò la presenza a Monfalcone, Gorizia, Villaco, Tarvisio e Udine di spacciatori di cocaina, morfina e oppio. Gli agenti della compagnia di Cervignano pedinarono gli individui indiziati di città in città, fingendosi talora acquirenti e stipulando contratti. Fu con questo mezzo che essi poterono scoprire come gli spacciatori operassero su larga scala e fossero gli agenti di due individui che tenevano quantità rilevantissime di veleno.

Il primo « fermo » fu praticato l'undici di marzo, a Monfalcone. Due individui di Udine furono scoperti mentre tentavano di smerciare 11 chilogrammi di cocaina e due di morfina. A Udine alcuni funzionari nello stesso giorno arrestavano un altro individuo, amico dei due fermati a Monfalcone, trovato in possesso di oppio e di cocaina. A Gorizia furono arrestati 2 giorni dopo altri due individui. A Udine veniva poi scoperta una donna, certa Polesani che riceveva dagli individui arrestati a Monfalcone e Gorizia quantitativi di cocaina. La banda aveva numerose ramificazioni in tutto il Regno e principalmente a Milano, Genova, ecc.

La merce veniva introdotta nella Venezia Giulia e da qui spedita nelle altre città del Regno. Ulteriori indagini poterono accertare che il capo-banda, certo Rodolfo Grunn, da Vienna, da tre anni si era dedicato al commercio della cocaina, della morfina e dell'oppio, coadiuvato da una diecina di persone. Il Grunn comprava la merce da una fabbrica di prodotti chimici di Vienna, la portava in quantità che variavano dai 40 ai 50 chilogrammi a Villaco sulla linea di confine e da individui, suoi agenti, essa veniva introdotta nella Venezia Giulia.

L'autorità che ha sequestrato lettere con le quali si facevano nuove ordinazioni di veleni, è sulle traccie del contrabbandiere.

Complessivamente in due anni da un calcolo sommario fatto sulla scorta delle dichiarazioni degli arrestati la cocaina importata fu di oltre 400 chilogrammi venduta per tre milioni di lire.

La banda oltre agli *stupefacenti*, smerciava anche della saccarina. 21 chilogrammi di questa merce furono sequestrate ai due individui arrestati a Monfalcone.

Gesta ladresche di quattro evasi

NOVARA, 8. — Quattro individui travestiti da carabinieri si presentavano alla casa dei fratelli Lanza di Gaglianico, ai quali domandavano di verificare i biglietti che possedevano, sapendo, per informazioni avute, che i medesimi erano falsi.

In questo modo rubavano ai due contadini la somma di lire 2400.

Le indagini compiute hanno portato alla identificazione dei quattro finti carabinieri, autori di un'altra simile impresa a Tricerro Vercellese. Essi sono: Zucchetti Michele di Antonio, da Cigliano, Massa Giovanni fu Angelo da Ceramo Novarese, Marciano Conte fu Giovanni, da Sammarzano d'Asti e Rea Augusto da Muttalerata Novarese.

Costoro risultano evasi dalle carceri di Asti. Datisi alla latitanza vivono di rapine e di furti. Essi sono attivamente ricercati.

I diciotto mesi in Francia

La lunga discussione della legge di reclutamento alla Camera francese s'è chiusa, come già s'attendeva, col voto favorevole alla ferma di diciotto mesi. Coloro che volevano una maggior riduzione, volevano anche una diversa politica militare perchè la questione dibattuta era, in sostanza, questione d'effettivi. Ma la Camera s'è tenuta alle richieste del Governo, sui dati della situazione militare della Francia esposti dal ministro della guerra, Maginot, in un quadro molto chiaro e indicativo.

Per avere una copertura sufficiente della frontiera minacciata — ha affermato il Maginot — bisogna che il corpo d'esercito a cui ne è affidato il compito abbia forza tale non solo da consentire il sicuro svolgimento della mobilitazione di tutte le risorse nazionali, ma anche di compiere operazioni non di mera difensiva verso obiettivi territoriali giudiziosamente prescelti, per garentire l'efficacia della stessa difesa, a parte ogni idea d'aggressione. E perchè la copertura risponda allo scopo bisogna tener conto della lunghezza della frontiera da proteggere, dei quattrocento chilometri cioè che essa misura tra Basilea e Colonia. Ora — ha aggiunto il ministro della guerra — le due più alte autorità tecniche, il Consiglio superiore della guerra e quello della difesa nazionale hanno calcolato che siano necessarie trentadue divisioni per i compiti generali della difesa. Questo è il dato fondamentale in funzione del quale deve essere ricercata la soluzione del problema.

Posto ciò, l'effettivo normale di trentadue divisioni, se si tien conto della riserva generale e del personale delle varie specialità (aviazione, carri d'assalto, artiglieria pesante, ferrovieri, ecc.) sale ad un complesso di 475 mila uomini. Aggiungendo il fabbisogno delle forze necessarie pei teatri d'operazione lontani, in 205 mila uomini, si ha un complesso di 680 mila uomini che alla Francia occorre avere sotto le armi. Come si può ottenere il raggiungimento di quest'effettivo? Con le previsioni più ottimiste, si può calcolare che mettendo insieme i militari con ferme speciali ed i riaffermati, le truppe indigene utilizzate al massimo possibile di rendimento, si ottenga il totale di 305 mila uomini. Gli altri 375 mila debbono essere dati da una classe e mezzo di leva (il contingente d'una classe essendo di 250 mila uomini). Ecco la necessità della ferma di diciotto mesi; se si riducesse ad un anno, verrebbero a mancare 125 mila soldati.

Per conto suo, l'ex ministro Lefèvre, pur essendo favorevole alla ferma proposta dal governo, aveva sostenuto che si dovesse mantenere ancora per qualche tempo il regime dei ventiquattro mesi, e ciò per ragioni politiche oltre che tecniche. In primo luogo, perchè la potenza militare della Germania deve essere sempre considerata dalla Francia come tale da non consentirle alcuna confidenza; secondariamente, perchè bisogna dar tempo di organizzarsi alle « altre forze nazionali suscettibili di controbilanciare efficacemente in unione a quelle francesi la potenza tedesca ».

Il Lefèvre conta, per tenere in rispetto la Germania, sugli eserciti della Polonia e della Piccola Intesa e vorrebbe lasciare a codesti popoli amici della Francia il tempo materiale « de forger leur épée ». E' l'affare di qualche anno, ai suoi occhi, dopo di che, con l'apporto di queste forze amiche, la Francia potrà diminuire il fardello dei suoi apprestamenti militari.

Così, nella discussione per la ferma, la Francia ha fissato con grande chiarezza le linee fondamentali della sua politica militare, volta a sostenere oltre ai propri anche gli armamenti altrui, in quanto possano concorrere ai suoi stessi obiettivi. I quali obiettivi non si limitano — anche questo è chiaro — alla sola garanzia dalla minaccia tedesca. Se si fosse trattato soltanto di questo conveniva alla Francia il bloccare, come ha fatto a Washington, la questione degli armamenti terrestri? O non sarebbe stato invece suo interesse promuovere la discussione e portarla fino in fondo?

Il fatto è che a prescindere dall'apporto « in fieri » delle forze amiche, il nucleo essenziale dell'esercito francese, cioè quello dato dal rendimento dei suoi contingenti, non è proporzionato alla massa degli effettivi tenuti sotto le armi. Per formare questa «massa», anche con la ferma di diciotto mesi, occorrono 100 mila raffermati e 200 mila indigeni. L'aliquota formata da codesti elementi, non di molto inferiore alla metà di tutto l'insieme, è aliquota di permanenti, il cui costo dovrà pesare sul bilancio all'incirca due volte quello di tutto il resto della forza mantenuta sotto le armi. Quindi, all'ingrosso, la Francia dovrà sostenere una spesa come se avesse in servizio un esercito d'un milione di uomini, in condizioni ordinarie, senza che questo rilevantissimo sforzo finanziario modifichi gran che la efficienza reale dell'esercito a mobilitazione compiuta. Infatti, i 200 mila uomini aggiunti alla forza di leva, come permanenti, rappresentano un elemento tratto in anticipo dalle riserve in congedo. Trasportato nelle file, esso irrobustisce certamente l'inquadramento delle unità organiche, e dà all'esercito francese un'attitudine di prontezza ad agire in forza fino dai primi momenti delle ostilità, ma ad un prezzo ingentissimo, il quale impiegato a questo solo scopo non può che diminuire le risorse da dedicare alle migliorie compensatrici del sistema di mobilitazione che riguarda la potenza complessiva dell'esercito di guerra. Tutto ciò nei soli riguardi tecnici.

D'altra parte, il *Temps* stesso osservava che, diminuendo la ferma ad un anno, l'intero esercito scenderebbe a 560 mila uomini e la percentuale degli indigeni salirebbe al 40 per cento, portando l'esercito francese ad essere presto formato per metà da non europei.

« Il servizio di un anno — ha detto Poincaré nel concludere la discussione della Camera — non ci dà gli effettivi sufficienti e anche col servizio di 18 mesi dobbiamo contare su una parte aleatoria, quella delle rafferme. La vocazione militare si è fatta più rara. E le truppe indigene sono indispensabili come complemento del servizio di 18 mesi. Ma il loro uso solleva mille questioni delicate che non sono ancora state risolte. E' dunque impossibile fissare fin d'ora quando si potrà pensare al servizio di un anno.

In questo momento la Germania tenta di dividere gli Alleati. Il suo atteggiamento mostra che essa non accetta la sua sconfitta, che ripudia la sua firma e che intende venir meno alle sue obbligazioni e agli impegni assunti per iscritto. La nostra vittoria ci è costata troppo cara perchè ce la lasciamo strappare ».

Questa chiusa, salutata dagli applausi quasi generali della Camera, è stata seguita dal voto che ha dato 320 favorevoli di fronte a 237 contrari all'approvazione della ferma di diciotto mesi e alla politica militare che la Francia s'è prefissa di seguire su codesta base.

Italo Chittaro

GLI SPORTS

Le Corse ai Parioli

La giornata di corse di domani, pur risentendo in parte della mancanza di alcuni puledri per la coincidenza con le corse che si svolgono a S. Siro e alle Cascine, non mancherà tuttavia di riuscire interessante.

Il Premio Conte Felice Schaibler (lire 25.000) vedrà al palo quattro valorosi campioni delle nostre migliori scuderie, per cui il pronostico si rende assai difficile.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO CESANA. L. 5000, metri 2200.

Titus, 64, Razza Eburnea — Opplus, 62, cap. Pietro Bessero — Frank Ronald, 64, ten. A. Carbone — Fromelles, 78, G. M. Fiamingo — Vedica, 70, G. M. Fiamingo — Nubian, 70, Razza Oldaniga.

Ore 15 — PREMIO VIMINALE. L. 10,000. m. 2200.

Miodrag, 60 1/2, Razza Oldaniga — Trade Route, 51, Razza Oldaniga — Delfone, 55 1/2, Razza Padana — Peaucina, 51, Fratelli Fossati.

Ore 15.30 — PREMIO OBERDAN (vendere). L. 6000, m. 1600.

Vanello, 65 1/2, Razza Padana — Vana, 48, Razza Padana — Santa Brigida, 55 1/2, Scuderia Salaria — Kildergrey, 57 1/3, Drisaldi-Salvatori — Purley, 51 1/2, cav. E. Gallina — Contessina, 45, Ermanno Menichetti.

Ore 16 — PREMIO THE GUNER. L. 6000. m. 1400.

Dominico, 52, Razza Padana — Valseuse, 57 1/2, Razza Padana — Nerone, 56, Scuderia Padana — Santa Brigida, 56 1/2, Scuderia Salaria — Le Fontane, 55 1/2, Ermanno Menichetti — Vinicio, 58 1/2, conte Giannelli Viscardi — Verbena, 53 1/2, Natale Amici — Really, 54, Alfonso Deleuze — Faveria, 46, G. R. Cella — Solagna, 57 1/2, Razza Eburnea — Mara, 57 1/2, Razza Bellotta.

Ore 16.30 — PREMIO CONTE FELICE SCHEIBLER. L. 25.000, m. 2100.

Florindo, 58, Razza Padana — Alcione, 58, Razza Padana — Lantorna, 60, G. R. Cella — Rayko, 60, Razza Oldaniga.

Ore 17 — PREMIO GARRICK (Handicap Ascendente). L. 6000, m. 2100.

Queen Titaria, 46, Alfonso Menichetti — Eodraelo, 45, Fabio Ferrari — Fiomignano, 67, Fratelli Massicci — Vedice 68 1/2, G. M. Fiamingo — Indomita, 59 1/2, Lecchi Euelli — Moran 54, Razza Bellotta — Il Falco, 48, c.te Giannelli Viscardi — Moschettiere, 46, Drisaldi-Salvatori.

Ore 17.30 — PREMIO SABINA. L. 6000, metri 1300.

Nerone, 55, Scuderia Cisalpina — Calumet, 56, Panfilo Salvatori — Ocriculum, 53, G. R. Cella — Fly Away, 62, march. V. Doria — Latina, 58, cap. Pietro Bessero — Peaucina, 58, Fratelli Fossati — Laus Pompeja, 51, Razza Eburnea — Minden Aron, 65, Razza Eburnea — Valseuse, 58, Razza Padana — Ranunculo, 5., Razza Oldaniga.

* * *

I nostri pronostici:

Premio Cesana: SCUD. FIAMMINGO, Opplus.

Premio Viminale: SCUD. OLDANIGA, Delfone.

Premio Oberdan: PURLEY, Santa Brigida, Vanello.

Premio The Gunner: RAZZA PADANA, Mara.

Premio Scheibler: RAZZA PADANA, Lantorna.

Premio Garrick: INDOMITA, Vedice.

Premio Sabina: MINDEN ARON, Hy-Awary, Valseuse.

La Corsa ciclistica "Principe di Piemonte„

Domani organizzata dalla Società Forza e Coraggio-Masao si svolgerà su un percorso di Km. 170 la VIII Corsa ciclistica « Principe di Piemonte ».

Il traguardo d'arrivo sarà allo Stadio dove nell'attesa vi saranno alcune gare podistiche organizzate dallo Sporting Club e di cui ecco il programma:

Gara di marcia km. 12 Premio Masci; (partenza 10 giri), viale Parioli, viale della Regina, piazza della Regina, via Nomentana, Barriera e ritorno (arrivo primo giro); *Gran Premio Stadium, gara di [illegible] km. 5 Popolarissima del chilometro* con cento premi, libera ai soli giovanetti; *Staffetta Olimpionica; Gara di 400 metri; Gara ciclistica dei più piccoli campioni laziali.*

Le iscrizioni alle gare podistiche si ricevono quest'oggi in piazza S. Maria Maggiore 13 (presso Dario Beni) e sino a questa sera, dalle 19 alle 22, in via Leonardo da Vinci n. 25 (sede). Tutti gli iscritti debbono ritirare il numero dalle ore 20 alle 22 nella sede, e far verificare la tessera della F. I. S. A. Altrimenti non verranno fatti partire alle gare.

Il campionato laziale di calcio

Domani doveva essere l'ultima domenica del campionato laziale ma per alcune partite rinviate o annullate esse si protrarranno ancora.

L'Alba e la Juventus Audax combatteranno la loro più aspra battaglia per la competizione al secondo posto detenuto finora dalla Lazio.

Anche l'Audace che aspira al quinto e al sesto posto dovrà cimentarsi in una dura prova contro la squadra del Tivoli che ha battuto l'U. A. Romana per ben 3 a 1 e ha concluso alla pari con la Lazio.

La prima sconfitta patita domenica scorsa dai rosso-bleu non ha affatto scosso il loro morale e i rosso-gialli impiegheranno certo domani tutte le loro risorse alla Madonna del Riposo.

Ecco gli incontri che si svolgeranno:

Tivoli-Audace — U. S. Romana-Pro Roma — Fortitudo-Roman Club — Alba-Juventus Audax.

La grande festa aviatoria a Centocelle

Si svolgerà domani, nel campo di Centocelle, la grande festa aviatoria indetta dall'Associazione Nazionale ex-combattenti, sezione di Roma, che era già stata rimandata per il tempo non favorevole.

Il programma contiene dei numeri assai attraenti.

La Tramvie Vicinali della « Roma-Fiuggi » e dei « Castelli Romani » intensificheranno dalle 12,30 alle 20 il servizio dei trasporti oltre ai quali da piazza Cola di Rienzo, piazza Venezia e piazza Termini, partiranno continuamente centinaia di camions ed autobus.

Il prezzo dei biglietti, veramente popolare, è fissato a lire 4 per il prato, lire 6 per le tribune e lire 2 per i militari e ragazzi.

Notiziario sportivo

Corsa motociclistica. — Domani avrà luogo dalla via Cassia alla Merluzza la gara motociclistica indetta ed organizzata dal Moto Club Roma. I concorrenti sono finora 45. La gara durerà circa due ore.

Due grandi autobus partendo alle ore 7 da piazza del Popolo porteranno sul posto (Km. 21 sulla via Cassia) coloro che non hanno altri mezzi di trasporto.

Le iscrizioni si chiuderanno questa sera e irrevocabilmente alle 18. La punzonatura avverrà alla sede del Moto Club Roma, via Margana, 8, dalle 15 alle 18. Alle ore 20 i concorrenti sono convocati alla sede del Moto Club Roma, via Margana, 8, dalle 15 alle 18. Alle ore 20 i concorrenti sono convocati alla sede del Moto Club Roma per le ultime disposizioni e per assistere al sorteggio delle batterie.

A Crema si svolgerà domani la gara motociclistica « Città di Crema » su un percorso di km. 219. Nella categoria 1000 cmc. gl'iscritti sono 9; in quella 500 cmc. 25; e nella cat. 350 cmc. 16.

Dall'Inghilterra e dall'America sono state spedite le motocicletta più moderne; anche gli stabilimenti italiani hanno allestito degli ottimi tipi di macchine. Riuscirà quindi molto interessante conoscere a chi spetterà il primato.

A Firenze si svolgerà domani la III grande cross-country ciclo-podistica nazionale. Il percorso è di km. 7 per ogni categoria ed il tempo massimo è di minuti 30 in più del tempo impiegato dal primo arrivato. Vi sarà una gara individuale, una a squadra; e una gara militare. I premi sono assai numerosi fra gli altri c'è una statua in bronzo, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Scontro aereo a Parigi

sette morti e un moribondo

PARIGI, 8.

Un grave scontro aereo, il primo che la aviazione civile registri, ha fatto oggi sette morti e un moribondo nel cielo di Francia.

Nel pomeriggio sotto la pioggia insistente, a una altezza di circa 160 metri, un grande « Goliath », partito dall'areodromo di Parigi per Londra, veniva investito da un velivolo postale inglese comparsogli improvvisamente dinanzi tra la fitta cortina di nebbia.

La disgrazia è avvenuta proprio nel sobborgo Grand Villier nei dintorni di Beauvais. I due aeroplani, dopo aver tenuto ancora l'aria per qualche secondo sbandati, sono precipitati infrangendosi al suolo. Dai rottami del « Goliath » sono stati estratti tre passeggeri, gli sposi Beruce Jube di New York e un ingegnere parigino che si recava a Londra. Il pilota dell'altro apparecchio, appartenente alla Compagnia inglese Daidler, era stato sbalzato a una decina di metri ed è moribondo. Il meccanico è rimasto ucciso sul colpo.

Dalla Compagnia francese alla quale appartiene il « Goliath », si attribuisce l'incidente a un errore del pilota britannico, poichè la Compagnia inglese solo da quattro giorni aveva cominciato il servizio. La nebbia fittissima e la pioggia hanno compiuto il resto.

La mortale disgrazia di una buona massaia

LIVORNO, 8. — Una mortale disgrazia è avvenuta ieri in una casa di Via Vittorio Emanuele abitata dalla signora Giulia Chiesi da Firenze di anni 65 vedova del funzionario di P. S. Mori Ubaldini che prestò servizio per molti anni nella nostra città. La povera signora per pulire i vetri di una finestra era salita sopra una scala doppia portabile dalla quale è precipitata ferendosi in varie parti del corpo. Prontamente soccorsa, e trasportata allo ospedale la sventurata vi giungeva cadavere.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Un nuovo ufficio di collocamento

FERRARA, 8. — E' stato istituito un Uff... duttore, e condotti a mezzadria, dovranno ... a disposizione della Commis...

Nè Dio nè padroni!

Quest'urlo era passato nei campi; si era sentito di lontano, era sopraggiunto come il ciclone, aveva devastato la terra.

E nessuno più si era sentito umile di fronte all'immensità di Dio, anzi si era creduto di esser tutto, nel giro de' suoi giorni, e si era ritenuto *offeso da Dio* e lo bestemmiava.

Due rivoluzioni si erano compiute e il popolo ghignava correndo al suo piacere.

Dell'unità che è Santa ed eleva lo spirito, ne avevano fatto concime.

Bisognava possedere, godere, inebbriarsi, vendicarsi, bestemmiare. Questo era il verbo.

Bisognava schiantar tutto quanto era stato innanzi *all'ora della giustizia;* correre al possesso di ciò che altri aveva posseduto o possedeva; nutrirsi di odio: odiare per vivere, odiare per affermarsi, odiare per superare la resistenza dei padroni. I sacerdoti ed i padroni avevano inventato Iddio per estendere in perpetuo la schiavitù del popolo. Credere significava piegarsi al giogo. Ogni chiesa era il luogo della menzogna, mantenuto dagli aguzzini del popolo. Ancora non era stata detta la parola al mondo che non fosse contro il popolo. Il popolo era tutto e doveva schiantare tutto quanto gli era avverso.

E contro questo oscuro fermento dell'uomo in eterna pena stava la civiltà, e cioè lo stesso benessere al quale il popolo aspirava come unico e supremo bene della vita.

Per correre al piacere, al solo piacere i riscattati ne essicavano le sorgenti.

E il fatto complesso si sminuzzava in mille episodi. Ciascuno aveva un proprio limite una volta; ora ogni limite doveva cedere. Ciò che era giudicato piacere, nella vita, doveva essere per tutti e nell'identica misura. Se non c'erano i mezzi per procurarselo, in attesa di un prossimo rivolgimento sociale, tali mezzi conveniva cercarli a qualunque costo.

Iddio non aveva più leggi e le strade erano libere. Così i giorni di mercato erano divenuti i giorni della prostituzione. O prima o poi ogni cosa era riassunta. Le ragazze se ne andavano alle città a cercar danaro e non avevano modo migliore per procurarselo se non quello di vendersi al maggior offerente.

Perchè non farlo? Quando era spenta in loro ogni vergogna, quale coercizione sociale doveva condannarle in tempi di libertà assoluta?

Iddio era morto.

Nè Dio nè padrone!

Ciascuno poteva far di sè stesso l'uso che credeva migliore, al compito conseguimento dell'unico scopo per il quale la vita valeva la pena di esser vissuta: il piacere.

E se ne andavano, queste figlie del popolo, se ne andavano verso le città gremite, nei giorni di mercato, a prostituirsi in qualche casa ambigua.

E si vociferava di fatti orrendi avvenuti: di fratelli che avevano incontrato le sorelle.

Una era di una città dei colli: per un avanzo di vergogna non aveva voluto darsi all'uomo che non conosceva, se non al patto di aver nascosto il viso da una bauta. Era bellissima di corpo e di viso. La padrona dell'osceno ritrovo accondiscese.

— Ma, se ti vedono, sarai più apprezzata.

— Non voglio!

— Ti pagheranno di più.

— Non voglio!

— E tu fai quello che ti pare.

Questa disgraziata aspettò, nella stanza deserta, che la porta si aprisse per vedere l'uomo che doveva inesorabilmente giacere con lei. E il cuore le tremava perchè non si arriva all'ultima cinica indifferenza, di un balzo. Aspettò forse morendo con la mansuetudine della bestia che sente lo scannatoio e trema. Poi sentì una porta che si apriva e un passo sempre più vicino. Era seduta sul letto e si levò. La Bauta nascose la sua pallidezza.

Entrò un giovane e la disgraziata si appoggiò ad una tavola per non cadere e per reprimere un grido.

E non poteva fuggire, e non poteva parlare, e doveva vincere il male e la pena e l'angoscia per non essere riconosciuta.

Perchè il destino voleva provarla oltre il limite del cinismo corrente;

perchè colui era entrato e sostava guardandola, in un cupo ardore di concupiscenza, era suo fratello.

Questa sciagurata si impietrì; non fu più una creatura ma una cosa tormentata, interiormente, dalla paura.

Poi anche il giovane ebbe un oscuro presentimento. Si accostò all'ignota, incominciò a parlare. Ma parlava ad uno assente. Tentò scoprire il viso e trovò una disperata resistenza.

— Chi sei?... Come ti chiami?... Non dirlo niente a nessuno!...

Vedeva, sotto la maschera, due occhi larghi, immobili, terrorizzati. Allora, senza ch'ella se ne accorgesse, le strappò un piccolo lembo della veste e lo nascose in tasca.

— Saprò bene chi sei, prima di sera!

E, invelenito dalla sua bestialità insoddisfatta, si era fermato un'ultima volta sulla soglia per gridarle la parola con la quale si bollano le femmine da trivio.

Poi era uscito e la disgraziata si era creduta salva; e aveva pagato col suo danaro la padrona della casa oscena, per uscire da quell'inferno, per sentirsi libera e leggera, una volta ancora, nel mondo della sua giovinezza.

Ma il destino l'aspettava più lungi, in una piccola casa delle vigne, fra Meldola e Galeata.

Il fratello l'aspettava al varco. Come fu salita alla sua cameretta, ecco ch'egli vi entrò senza parlare e, senza parlare, rinchiuse l'uscio.

— Cosa vuoi?

— Niente voglio.

Si accostò ed aveva la faccia di un assassino.

— Mostrami il tuo vestito.....

— Perchè.....

— Che maniere sono queste?

— Ti ho detto di mostrarmi il tuo vestito!....

Non poteva fuggire, non poteva dir niente, non poteva alzare una mano perchè tutto il sangue le si era radunato al cuore. E sentiva freddo, come se la morte le fosse di contro e le ventasse in faccia l'alito suo orrendo.

Il giovine, con un subito gesto brutale, le afferrò la veste, poi trasse il lembo di stoffa che aveva strappata all'ignota, nella casa di tutti.

Là dove aveva strappata la stoffa, la stoffa mancava.

Si levò con la faccia vermiglia di chi è in preda al dèmone della pazzia.

— Dove sei stata questa mattina?

— Perchè?

Ella non poteva indietreggiare; era appoggiata a un muro.

— Rispondi. Dove sei stata?

— A Forlì?

— Al mercato....

Egli aveva una mano nascosta dietro le reni e le parlava, la faccia contro la faccia, gli occhi negli occhi, in una fissità spasmodica.

Ella moriva già di paura.

— Al mercato..., solo al mercato, svergognata?....

Ella si abbandonò sulla parete, le braccia e le mani tese, più fredda della pietra.

— Solo al mercato? Rispondi!...

— Si... si...

Moriva già in quel soffio, la disgraziata, avulsa dal suo ceppo, dalla corrente fangosa; moriva nella sua bianca pietà di creatura travolta.

— E non eri dall'Antonia, tu, stamattina?..... Non eri dall'Antonia?....

Ella non rispose più; non aveva più difesa.. non aveva più scampo.

Due, quattro, sei lacrime le sgorgarono dagli occhi e le scivolarono lungo il viso marmoreo..... poi si sentì percossa reiteratamente, con furia bestiale e le sue mani furono calde del suo sangue, e stramazzò senza un grido... stecchita.

Ma quale onore aveva difeso il fratello, se anche l'onore era ormai una fiaba nel mondo delle fiabe?.... E Iddio era morto!

La voce del delitto passò nel popolo, lugubramente; raggiunse ogni casolare, dall'Alpe alla marina. Si vestì di mistero e di leggenda; fece tremare più di un cuore nel silenzio della campagna.

— Il fratello la trovò in una di quelle case... la conobbe... e, prima di andarsene, le strappò un pezzo di vestito. La sera, a casa, chiamò la sorella...

— Che vestito portavi questa mattina?.... — Questo!....

Ed egli aveva in mano il pezzo di stoffa che mancava. Senza dir altro l'ha ammazzata!...

— L'ha ammazzata!...

Vi fu uno sbigottimento momentaneo, una segreta paura di feroci vendette... ma poi ciascuna riprese la propria strada verso le pingui città della pianura, nei giorni di mercato. E queste ragazze ritornavano con le vesti e le calze di seta, sempre più ardite e sfrontate tantochè non poche si facevano un vezzo della bestemmia; poi si vedevano con le bandiere rosse e le bandiere nere, alla testa delle compagne, nei giorni delle dimostrazioni.

E tutto il mondo era una disperata vergogna.

Antonio Beltramelli

Scritti inediti di Nietzsche

Una bella serie di *Scritti inediti di Federigo Nietzsche*, la maggior parte composti tra il 1858-1868, vale a dire al tempo della formazione e del primo slancio spirituale, sarà presto pubblicata dalla *Musarion Verlag* di Monaco. Intanto, alcuni di cotesti scritti, stampa in accurata traduzione *La Ronda*, nel suo numero 1.o dell'annata in corso, con un bel commento di Massimiliano Oehler, parente di Nietzsche, e archivista del *Nietzsche Archiv* di Weimar. Nello stesso numero della *Ronda* si legge un *Invito* agli studiosi italiani, per la raccolta degli scritti su F. Nietzsche usciti in Italia durante gli anni della guerra; raccolta che sarà offerta all'*Archivio di Weimar* il quale raccoglie tutta la letteratura Nietzschiana. Completano l'interessante fascicolo della *Ronda*, un bella prosa di L. Montano; un profondo studio di V. Pareto sul *Fascismo;* ricordi d. G. Centorbi su *G. Verga;* uno studio di I Rivière su *André Gide;* e numerose schermaglie e recensioni.

:: *Gli avvenimenti d'arte* ::

L'inaugurazione della "primaverile" fiorentina

alla presenza del Principe ereditario

Alcuni espositori

Dante Fantappiè. — E' il primo espositore. La sua opera si vede da Piazza Cavour, in fondo alla spianata verde di aiuole geometriche del parterre, tra il fogliame scerbo ancora del bosco. Perchè suo è il nuovo padiglione della esposizione. Padiglione di sentore sapore toscano, sobrio nelle linee, caldo nel colore, con un loggiato a tre archi snelli, al sommo d'una gradinata, raccomandato da due semplici partiti laterali di pilastri. Una bella opera d'architettura, compiuta dall'ufficio edilizio del Comune sotto la valida guida dell'ingegnere capo Vittorio Tognetti. E il motto che a grandi lettere corre sul coronamento — Per l'Arte vita nostra — dice efficacemente la fede con la quale Firenze l'ha voluto e il bello che ne ha ottenuto. Vita, sì, vita di Firenze, l'arte, di quella Firenze ove ogni strada suona del lavoro incessante dei più abili [illegible] e orafi, e scalpellini, e fonditori del mondo, dal lavoro intelligente di tutti quegli artigiani, che inconsapevoli ma validi più dei puri artisti, continuano una gloriosa tradizione di bellezza altrove perduta. E' per questa Firenze, alveare populoso e fervido di mille piccole industrie artistiche [illegible], è per ridarle un respiro di vita più ampio e universale, che il padiglione è stato eretto. Possa l'avvenire [illegible] coronare la lunga attesa, segnare davvero l'inizio di una rinascita.

Arturo Dazzi. — Eccolo con la sua statua al ferroviere, la gigantesca mole bronzea che appare al primo entrare nel padiglione. Patinato di scuro, quasi colto tra la fuliggine e il fumo, sta l'uomo [illegible], poggiato su un piano, con le lanterne e la banderuola delle segnalazioni nelle mani penzoloni, la testa eretta, lo sguardo teso alla manovra. V'è in tutta la persona un non so che di maschio, di solenne, che eleva veramente l'individuo alla significazione di un simbolo del lavoro, senza con ciò cadere nella ripetizione banale dei motivi immortalati da Meunier, [illegible] respiro largo della modellatura pastosa, [illegible]. E se, a sottilizzare, vien fatto di notare una qualche pesantezza nel bacino [illegible] del torace, [illegible] sulle spalle, attrae i vostri occhi e vi compone largamente.

Baccio Bacci. — E' un nome nuovo che mi piace far subito, perchè da oggi appare quello d'uno dei giovani pittori toscani meglio dotati. Molte sono le tele che lo fanno conoscere, piccole e grandi; campagne, nature morte e figure. Le prime dicono subito la nativa facilità di una mano esperta nel posare accostate le più [illegible] gradazioni di tinta, ma ne sanno rivelare l'equilibrio sicuro di una mente capace di costruire, con risentiti movimenti di masse, il quadro. Quei contadini e barcaioli, infatti, più che dall'accidentalità del soggetto, sono chiusi entro il rettangolo della cornice da ragioni compositive: un braccio, una testa, un rosso o un verde, qualunque elemento insomma della figurazione, più che come resultato di una riproduzione realista, sta lì, come resultato di una architettura formale e cromatica insieme. Ciò è tanto più notevole, in quanto questo sussulto di volontà non distrugge in alcun modo la verisimiglianza della scena, secondo s'è visto troppo spesso accadere negli ultimi anni a tanti cerebrali teorizzatori, che anzi conferisce alla evidenza, alla vita naturale degli esseri e delle cose, una giustificazione, una vita artistica loro propria.

Emilio Notte. — Anche in quest'altro toscano è chiara la ricerca di comporre il quadro. Di comporlo anzi in un senso più tradizionale e deliberato, con episodi posti a riempire gli angoli nel primo piano, come quinta per l'episodio centrale, che si svolge tra una folla di donne e di fanciulli, contro un fondo d'architetture [illegible]. E della serietà dello sforzo fanno fede i molti, vasti, [illegible] studi messi intorno alla tela. [illegible]

Elisabetta Chaplin. — [illegible] e sono molti dei migliori, le tele della giovine pittrice francese che Firenze da tempo ospita ed apprezza. Il loro colore opaco d'affresco, senza neri, tutto riflessi vagabondi, perlacei, aureolati di lumi biondi, il loro colore disteso a zone spaziose con accenni quà e là vibranti, canta intonato lo stesso. E a vedere con quale duttile efficacia, questa sensibilità decorativa del colore si presta in tante tele e soggetti di varia portata e di varia intonazione, senza mai venir meno a una coerenza personale di visione, più matura oggi di anni or sono, ma sempre immutata, fresca, convinta, si realizza come veramente la Chaplin sia giunta ormai alla maturità di uno stile suo proprio.

Alfredo Müller. — Scene di maschere e favole d'amore! Come un discepolo di Cézanne, penetrato nelle alcove di Gaston Latouche, possa trovarsi così impigliato, d'un tratto, in una serie di avventure galanti, con fughe romantiche in diligenza, sarebbe un tema delizioso per la penna di un aneddotista spigliato come Vollard. Certo che a nostro avviso se la cava con riuscitissime civetterie.

Franco Dani. — Buon disegnatore, campisce le sue figure nettamente, squadrate con un colore un pò stridulo.

Ferroni e Giachetti. — In quella loro ostinata sosta dinanzi ai muri delle case diritte sull'andirivieni dei campagnoli e dei barrocci, finiscono ad essere per quanto piacevoli, monotoni. Entrino una buona volta a conoscere gli inquilini, o vadano a fare una bella girata sui poggi. Sono troppo giovani per segnare il passo così sempre sullo stesso posto.

Giovanni Costetti. — Si presenta con una tavolozza ripulita. I suoi bianchi soprattutto sono ariosi, ricchi di sostanzioso colore. Testimonianza, questa, delle migliori, per deporre sulle qualità di razza d'un pittore. Peccato vi sia in lui una tendenza a sottigliezze d'eleganza, che snervano, talvolta, temi impostati all'inizio robustamente.

Libero Andreotti. — Quello che colpisce, a guardare la sua mostra di bronzi, tanto vari di soggetti e di misura, è la nutrita corposità della forma. Non si riscontra mai in essa alcuna secchezza. Tutto posa. I piani traboccano colmi, s'incuneano saldi uno all'altro, si rispondono in volute opulente, s'acquetano, si risvegliano, si conchiudono. Il modo stesso di disporre i pastelli della creta è saporito, suggerisce il premere della vita interna sulle superfici. Da questo nasce quel senso di inesauribile vibrazione plastica, che nella più serena immobilità, sembra animare le figure di Andreotti e muoverle secondo un ritmo armonioso di supreme eleganze decorative. Scoltura insomma, scoltura vera non perchè materiata in forma isolate nello spazio, ma perchè dello spazio fa realizzare l'esistenza; come una nave dell'acqua, spostandola.

Arrigo Minerbi. — Per questo scultore invece, come per tanti altri ferraresi dal Dossi al Previati, è l'espressione, il dramma psicologico, il significato fantastico l'ultimo fine dell'arte. Si s'aiuta egli con soppressioni di parti ritenute inutili, con levigature della materia, con disposizioni ricercate. I titoli stessi diventano una chiave di intenzioni altrimenti recondite, sono il presupposto indispensabile a una chiara intelligenza delle opere, altrimenti a metà apprezzabili. Perchè private di questa atmosfera letteraria ove sono chiamate a vivere, la loro plastica resulterebbe, presa a sè, arida. I piani sfuggono, s'appiattiscono, senza risalto, senza polpa, anche se come volume bene arcati. Povertà di timbro direi quasi.

Romeo Caderin. — Va definendo sempre più i suoi intenti decorativi con vividi contrasti di pochi toni, e con 'ncisive linearità di contorni ritagliati. Quanto sacrifica però di spontaneità, non è ancora compensato da tanto rigore cerebrale.

Alfredo Protti. — Ha tutta una parete di quadri, per sua sventura. Dico per sua sventura perchè la ripetizione continua della donnina sorpresa ad agganciarsi le giarrettiere o a compiere altri dettagli intimi della toilette, con relativa esibizione di scampoli di nudo, genera una corrispondente ripetizione di meschinucci accorgimenti tecnici, alla fine proprio stucchevoli.

Fiorsel e Pizzirani. — Anche loro, del resto, soffrono questa volta del numero delle opere, confinate come esse sono nella risoluzione di problemi pittorici sempre identici a sè stessi.

Romagnoli e Corsi. — Appaiono più interessanti, in parte almeno, il primo con le sue morbidezze di penombra, il secondo con le sue scappate di lucentezze.

Saverio Gatto. — Senza voler far torti a nessuno, ma per ristendersi alla prima, è un Barbella rammodernato e colorito. Meno cinciechiato, ma d'un realismo più malinconico e desolato.

Valmore Gemignani — Vien fatto di citarlo subito, per contrasto, con quei suoi frutti invetriati e dorati a gran fuoco, tanto sugosi di plastica e di tonalità. Perchè il colore in scoltura deve avere una funzione tutta decorativa, altrimenti si finisce con il cadere in contraffazioni da manichino in cera.

Arturo Rambelli. — L'ha ben capito con quella sua figura corpulenta a masse tanto arditamente bilicate!

Giannino Marchig. — Giuoca con pochi toni tra il nero e il bruno. E' come un pianista che ignori tutta la parte alta dalla tastiera. Ma in questa sua deliberata preferenza per una tavolozza ristretta, raggiunge trasparenze e modulazioni efficacissime.

Romeo Costetti. — Semplifica i contorni e si chiude dentro zone schiette di colore. Sviluppa così nella pittura ad olio i resultati felici già ottenuti nel monotipo. E lo fa con una misura, una saldezza, una limpidità, di ottima derivazione toscana.

Sirio Tofanari. — Si afferma animalista tra i migliori che che conti oggi la nostra scoltura. Quei suoi bronzi, inoltre, hanno un gusto di patine e di cesello che li rende preziosi come gioielli.

Arturo Tosi. — Paesista delicato e coscienzioso allinea alcuni squisiti quadretti con dei cieli fondi e soffici.

Aldo Carpi. — Intorno ad una tela dov'è quel giustaporre squillante di toni interi che gli ha dato la prima fama, Carpi pone alcune composizioni più recenti di fanciulli lietamente intenti ai loro giuochi e alle loro merende. Il colore vi è tenue, sommesso, quasi a far dimenticare nella semplice resa degli affetti domestici, ogni lusinga sensuale. E sono così dei piccoli poemi d'intimità.

Agostino Bosia. — Un bel ritratto di Bistolfi a toni quasi calcinati, dove l'anima tormentata ed elegiaca dello scultore torinese affiora nella maschera, nella posa un pò contorta della persona, nel nodo delle mani congiunte, nell'isolamento di tutta la figura entro il fondo spazioso; in tutto.

Mancini e Gola. — E questa rassegna ove s'è tenuto conto soprattutto dei giovani, di alcuni giovani, voglio finirla con il nome di due vecchi che il confronto dei giovani non temono. Tanta è, all'infuori d'ogni diversità di valore, la foga spigliata della loro pittura, esempio di coscienza e di ardore nobilissimo.

Antonio Maraini

La cerimonia inaugurale

FIRENZE, 8.

Fin da ieri sera la città è tutta imbandierata; e stamani anche i trams sono pavesati a festa. Il Sindaco ha fatto affiggere un manifesto annunziando ufficialmente l'arrivo del Principe Umberto ed invitando la cittadinanza a dar fiori all'Augusto Principe e ad acclamare nella sua fiorente giovinezza la primavera nuova della Patria.

Stamani il cielo è coperto e di quando in quando pioviggina. Fin dalle otto migliaia di cittadini e numerose associazioni erano alla Stazione in attesa del Principe; lungo tutte le vie dalla Stazione a Palazzo Pitti erano scaglionate le truppe e dietro di queste la folla stazionava aspettando il passaggio del corteo. In via Cerretani si erano schierati circa duemila fra fascisti e fasciste con gagliardetti.

L'arrivo del Principe

Alla Stazione erano il Sindaco, il Prefetto, i Comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione, della Legione dei Carabinieri e della R. Guardia, nonchè molte altre personalità civili e militari.

Il treno è arrivato alle 8 precise e la banda dell'84.o Fanteria al suo arrivo ha intonato la Marcia Reale. Il Principe è sceso fra gli applausi dei convenuti, ha percorso il tratto della tettoia ed è passato nella saletta Reale; quindi è uscito dalla Stazione ed è salito su un'automobile nella quale hanno preso posto con lui il Sindaco ed il contrammiraglio Bonaldi.

Il corteo fra gli applausi continui della folla si è recato a Palazzo Pitti, ove il Principe ha preso alloggio nell'appartamento appositamente preparato.

Alle 9.45 si è riformato il corteo che, partendo da Palazzo Pitti si è recato in Piazza Cavour ove ha luogo l'inaugurazione della Mostra Primaverile.

Anche questa volta, lungo tutto il percorso la folla ha acclamato il Principe Ereditario col più grande entusiasmo.

A Piazza Cavour, nelle adiacenze del Palazzo dell'Esposizione, grande folla attendeva fin dal mattino. Alle 8 la piazza era stata sbarrata dalle truppe. Dovunque sventolava il tricolore. Alle 9 sono cominciati ad arrivare gli invitati e le Associazioni, oltre ottanta, che hanno preso posto nei punti loro riservati. Alle 9.30 giungono le Autorità: il Sindaco, il Prefetto, i Sottosegretari on. Martini e Calò, Senatori, Deputati e moltissime altre spiccate personalità. Alle 10 giunge il corteo principesco e la musica militare suona la Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi.

Il Principe scende dalla vettura e, avendo a fianco il Sindaco e Sem Benelli, seguito dalle altre Autorità, entra nel palazzo fra entusiastici applausi ed *alalà*; seguono, le presentazioni, il Principe bacia la mano alle Dame di Corte presenti; l'on. Capanni si avanza verso di lui e lo fotografa mentre si trova fra i due Sottosegretari e quindi si svolge la cerimonia ufficiale sotto il portico in cui sono disposte le bandiere delle Associazioni.

I discorsi

Parla per primo il sindaco Garbasso che pronuncia un discorso terminando con queste parole: Altezza Reale! Fra le molte brillanti virtù che la fama riconosce a questo nostro popolo fiorentino non vi è, purtroppo la virtù della concordia; ma di concordia questa volta siamo stati capaci. Che alla prova singolare assista e propizii la vostra fiorente giovinezza e per noi un augurio felice. Così possa il nostro popolo ritrovare nel tempo che Vostra Altezza vedrà, quell'unità di propositi e di sforzi alla quale dovemmo in passato la libertà del Comune e la gloria del Rinascimento e la vasta mole di Palazzo Vecchio e il miracolo marmoreo di Santa Maria del Fiore ».

Parla Sem Benelli

Segue Sem Benelli, presidente della Società delle Belle Arti e animatore e organizzatore della Mostra.

— Questo rito che si inizia nell'ora in cui tutto verzica fiorisce e promette — così esordisce l'oratore — non è un rito misterioso di fantasmi invocati, un appiglio dolente al passato; ma un segno palese e anelio di vita nova e di novissima ansietà. E poi aggiunge: — « In virtù nostra e con questo atto primo, la città santa, nata per dare al mondo la consolazione della sua bellezza gentile, ripiglia l'avvio sulla sua strada antica ed eterna.

Da troppi anni del fiore di nostra gente si adornava il mondo propenso unicamente a darci l'obolo astuto di un ricordo di glorie passate; da troppi anni noi vedevamo stranieri, adoratori sia pure, nutrirsi di noi, cogliere di sorpresa i frutti delle piante non vigilate e trascurate, cercare anche non effimere primavere, fatte d'incantevole artifizio, con gli elementi della nostra più bella sincerità, come quella rifioritura inglese alla quale il Rossetti e la « Vita Nova » e le forme armoniose della Rinascita prodigarono la sostanza che germina e che abbella.

Per ciò noi abbiamo voluto che la nostra più alta virtù avesse il suo tempio, in Fiorenza, e la sua difesa, e che si raccogliessero qui le disperse molteplici varie purissime vite italiche nate per comporre il miracolo, in questa radunata primaverile, che ha voluto essere, e vuole essere, unicamente italiana.

Sem Benelli, ascoltato con religioso silenzio dallo sceltissimo uditorio, chiuse il suo magnifico discorso:

« Inaugurata da voi, l'opera nostra, col consenso palese di tutto il popolo di Firenze, a me pare un'altra consacrazione di quella Vittoria Italica deformata ed offesa da tanti; ma oggi, sollevata in alto dalla bellezza, dalla grazia, dalla virtù individuale, come ieri era portata sulla cima delle Alpi dai combattenti, poi che, se la missione di un popolo è un tutto armonico in accordo perfetto, la Gloria d'Italia è il nostro genio incomparabile difeso dalla nostra sapienza e dalla nostra volontà. »

L'on. Calò

Terminati gli applausi che coronano il discorso di Sem Benelli parla a lungo il Sottosegretario alle Belle Arti on. Calò dicendo dell'arte e della nazione. Il discorso dell'on. Calò così finisce: « Altezza Reale, nel rivolgerVi a nome del Governo, e particolarmente del Ministero della P. I. che ho l'onore di rappresentare, il mio devoto saluto, mi permetto di associare nel mio saluto quanti contribuirono a questa esposizione che è vittoria di volontà e di fede: Sem Benelli, il poeta-soldato, che ne ebbe l'idea prima e la adornò della sua tenacia; gli artisti che con le opere loro qui attestano le più vive correnti e le più belle energie dell'arte italiana, e quegli altri che costruissero e decorarono con nobiltà di intendimenti e di forme la casa che quelle opere degnamente accolse; gli operai tutti fino al più umile, che furono collaboratori intelligenti e fedeli della grande impresa comune. Nelle istituzioni e nella dinastia che l'A. V. rappresenta e che furono presidio della Patria nella sua lotta liberatrice, nell'intelligenza creatrice, nel disciplinato lavoro sono i fondamenti certi delle future fortune d'Italia ».

Finiti i discorsi, tutti calorosamente applauditi, il Principe ha fatto un giro per le Sale soffermandosi in talune di esse ad ammirare i vari lavori esposti.

Terminata la cerimonia il Principe con le Autorità si è recato al Museo Stibbert ove ha avuto luogo una colazione offerta dal Municipio, alla quale hanno preso parte i due Sottosegretari, il Primo Presidente della Cassazione di Firenze, il Comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto, il Sindaco, Senatori, Deputati ed altre Autorità.

Urbino a Raffaello

URBINO, 8. — Nell'aula magna del palazzo ducale è stato commemorata la ricorrenza della nascita di Raffaello. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal sottosegretario alle Belle Arti on. Giovanni Calò.

L'on. Calò, ha cominciato col dire quanto senso di poesia e di gentilezza sia dotato questo culto che ogni anno Urbino tributa al suo più grande figlio, culto che tutti affratella senza distinzione di parte.

L'oratore ha quindi messo in luce il temperamento e la particolare psicologia artistica di Raffaello, che mentre mantiene sempre indipendente la propria fisonomia, assimila pure e assorbe non motivi non figure non tipi, ma interiorità di sentimenti visioni di bellezze e di armonie di paesaggi emiliani, umbri, toscani e romani.

L'oratore ha dato conto del continuo progredire in arte del grandissimo urbinate, delle madonne giovanili, così spiritualmente imparentate con le creazioni di Luca della Robbia e di Frate Bartolomeo, alle grandi composizioni dell'ambiente nuovo come la Messa di Bolsena, e la Disputa dell'Eucarestia, la Madonna di San Sisto, e la Trasfigurazione.

L'oratore ha rilevato la bellezza delle composizioni pagane, come quella della Galatea, delle Nozze di Amore e Psiche, delle Storie di Venere, di Antiope, di Pane e Siringa.

L'on. Calò ha esaminato il valore intimo dei grandi ritratti che Raffaello fece, da quello di Giulio II a quello del Castiglione e di Leone X. L'oratore è stato alla fine del suo dire salutato da vivissimi applausi.

L'Accademia Raffaello, con una solenne deliberazione ha nominato socio accademico l'on. Calò, al quale le Autorità cittadine e l'Accademia stessa hanno offerto un banchetto.

L'on. sottosegretario alle Belle Arti è quindi partito per Pesaro onde visitare il Liceo Rossini.

Attraverso Londra

LONDRA, aprile.

Per suicidarsi economicamente

La tradizionale rivoltella ed il non meno tradizionale forellino alla tempia hanno decisamente fatto il loro tempo. Tutto è soggetto a cambiamenti, ed i suicidi seguono questa legge universale.

Ormai a Londra pare che ci sia una intesa fra i violenti contro sè stessi, che il mezzo più pratico per metter fine ai propri giorni e di adoperare il gas delle stufe. La cosa infatti presenta vantaggi innegabili. Quasi ogni camera londinese ha una stufa a gas o un « gas ring », che è un fornellino per cucinare. Per suicidarsi basta tappare le fessure delle porte e delle finestre, aprire la chiavetta del gas, distendersi supino o in altra posizione (è una questione di gusti)e... attendere. Non è consigliabile mettersi a giacere sul letto, perchè, per quanto sia basso, il gas impiega qualche tempo prima d'arrivare all'altezza degli organi respiratori: meglio è — l'esperienza insegna — far giaciglio del pavimento, vicino l'uscita del veleno impalpabile. Infatti in questi casi disperati i suicidi son di solito trovati distesi per terra.

La colpa è anche un po' — dicono alcuni umanitari — delle compagnie che producono il gas. Alcuni anni fa un suicidio in queste condizioni sarebbe stato impossibile, ma ora, mercè una modificazione del processo di produzione, il gas contiene una maggiore quantità di monossido di carbonio, che lascia poche speranze di resurrezione, per poco che il soccorso ritardi.

Prima invece suicidi di questo genere si trasformavano in tentativi di suicidio. Pure, sarebbe troppo ardito sperare che le compagnie si decidano a ritornare ai vecchi sistemi meno efficienti per ragioni puramente umanitarie.

Non sempre il gas è libero nelle camere londinesi. Spesso anzi c'è un congegno meccanico che automaticamente ve ne misura una certa quantità se gli imbeccate un *penny*: e ne avrete per 25 minuti o mezz'ora, a seconda della pressione in quel dato momento.

Scegliendo il luogo e la posizione più acconci ritengo che uno scellino potrebbe bastare per far un viaggio all'altro mondo. In un treno inglese con uno scellino non si fanno che pochi chilometri. Il vantaggio è veramente notevole. Un italiano, una volta, decisosi ad un mezzo estremo di tal fatta, potrebbe conchiudere il suo viaggio terreno con una burla, che non sarebbe poi di cattivo genere, data la feroce persistenza con cui il cambio anglo-italiano si mantiene sfavorevole all'Italia. Egli potrebbe introdurre nella fessura del « gas-metre » (che è stupido come tutte le macchine) pezzi di rame italiani da dieci centesimi, le cui dimensioni non differiscono molto dai *pennies*. Il trucco sarebbe scoperto troppo tardi, quando il suicida sarebbe salvo da ogni responsabilità. Pensate un po'! In nessuna bottega qua vi darebbero un pezzo di corda per impiccarvi, presentando monete italiane; nè un veleno. Non parlo poi di una rivoltella. Che magnifica trovata per prendersi una rivincita! Sarebbe questo un mezzo molto ingegnoso per costringere un possessore di carbon fossile inglese a vendervi la sua merce alla pari, anzi con profitto dell'Italia, perchè il valore intrinseco di un « penny » è superiore a quello di una palanca (per dirla alla veneziana).

G. B. Shaw ed una delle sue

Le risposte di G. B. Shaw sono sempre interessanti e qua i giornali si affrettano a raccoglierle per sciorinarle al pubblico. Questo scrittore può piacere o può irritare, ma, per quanto facciate, non potete non tendergli l'orecchio. Gli elettori di Edimburgo (partito laburista) gli hanno in questi giorni offerto di sostenere la sua candidatura, se vuol pigliarsi la pena di dare il suo consenso.

Il drammaturgo ha risposto presso a poco così: Perchè dovrei chiedere agli elettori di Edimburgo di concedermi di perdere il mio tempo a Westminster — con uno stipendio insufficiente per vivere — quando io posso godere una posizione più alta e più lucrativa come « leader » della mia professione? Se il partito laburista — o qualsiasi altro partito — mi garantiscono una elezione incontrastata ed uno stipendio di 4 mila sterline annue — con l'aggiunta di una pensione decente — io potrei, non dico altro, cercare di prendere in considerazione una proposta di questo genere.

La sig.ra Asquith in America

La signora Asquith la moglie del « leader » dei liberali indipendenti inglesi, sta facendo un *tour* in America. Ella è certamente la donna inglese che veste nel modo più straordinario, che scrive nel modo più straordinario e che dice le cose più straordinarie. Se parlate di lei ad amici inglesi, sentite sospiri venire dal profondo dei petti. La signora Asquith, vi dicono, non è inglese; il suo desiderio d'attirare l'attenzione su di lei, l'imporvi quasi la sua personalità è contrario a tutte le regole dell'educazione anglo-sassone. Comunque, come Bernard Shaw, potete non ammirarla, ma dimenticarla non potete, mai. Il suo nome corre continuamente sui giornali e vi cade sotto gli occhi anche se non volete.

Ora è in America, sì, ma per la stampa non c'è distanza. E' in America per parlare di questo, di quello, di quell'altro, ma sopratutto di lei. Ella è sicurissima che la sua persona è così importante da essere un dovere da parte sua rivelarla ad ogni piè sospinto all'ammirazione dei contemporanei. Ad un giornalista americano dichiarò: « Voglio essere popolare. M'interesso molto a quel che gli altri pensano e dicono di me. *Ho un cuore enorme* ».

Naturalmente, ora ci dice cosa pensa della vita e dei costumi americani. La disgusta molto la constatazione che la proibizione delle bevande alcoliche colpisce solo le classi povere, giacchè i ricchi, quelli che possono spendere, bevono come prima, anzi più di prima, essendo ora di moda violare la legge: è chic.

« Non ho mai visto — ha detto — una donna ubriaca ad un ballo, ad una riunione pubblica, in Inghilterra. Sarebbe inaudito. Ma cose di questo genere accadono a *Chicago* ed ovunque in America. Bisognerebbe ritornare alla birra ed ai vini leggeri. Una delle cose più notevoli intorno all'America è il modo in cui il Governo vincola la libertà dei cittadini. Questo non è un paese libero come l'Inghilterra ».

Come si vede, quel che dice non è poi inutile a sapersi. Ma ecco che congedando i giornalisti americani aggiunge concludendo: « Non scrivete nulla che mi renda impopolare ».

Un'opera ignota di Mascagni

L'altra sera, all'*Albert Hall*, nel programma musicale, fra l'altro, c'era anche annunziato un pezzo tolto da « *A Country Inn* » by Mascagni. *A Country Inn!* — Che opera è questa?.., mi chiesi. E tradussi fedelmente: «*La locanda del villaggio*». Ora, per quanto cercassi nella mia memoria, non potei ricordarmi di un'opera con questo titolo composta dal famoso Maestro italiano. Non mi restò che attendere per sentire quel che l'orchestra avrebbe suonato. Mi sorprese assai che qua, dove non si fa altro che produrre *Cavalleria Rusticana* con annessi *Pagliacci*, si presentasse al pubblico qualcosa del Mascagni ignorata da un italiano.

Si trattava senz'altro di un pezzo di *Cavalleria Rusticana*. Sarebbe molto difficile definire attraverso qual processo di alchimia mentale (nella materia grigia) il titolo italiano potè dilatarsi e deformarsi fino all'irriconoscibile travestimento del titolo inglese.

GUIDO PUCCIO.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Consiglio Comunale

(Seduta del 7 Aprile)

Presiede il sindaco *Valli* che dichiara aperta la seduta alle 17,10.

Il *Sindaco* commemora Ernesto Nathan. Egli così dice:

La commemorazione di Nathan

« Posdomani si chiuderà un anno dal giorno in cui noi tutti e la cittadinanza romana fummo colpiti dal profondo cordoglio per la perdita di un uomo al quale moltissimi di voi erano legati da vincoli di sincero affetto, tutti da sensi di altissima stima.

Mancò alla vita Ernesto Nathan.

Tessere qui l'elogio di lui mentre ancora è vivo ed acceso il rimpianto è forse opera soverchia; più si conviene rinnovare la manifestazione del lutto per la sua perdita.

Cittadino integerrimo, amministratore rigido, Sindaco fattivo ed autorevole, per Roma egli spese il fiore del suo ingegno, le energie della sua fibra, gli entusiasmi del suo spirito, come per l'Italia ogni ora della sua vita egli animò col fervore del suo fulgido patriottismo. Avanzato negli anni trovò ancora vigoria giovanile e seppe anche essere soldato; chè non sarebbe stato conciliabile, per chi aveva sempre considerato la vita come una missione per l'adempimento del dovere, starsene inerte nell'ora in cui la Patria sosteneva la suprema prova delle armi per irrenunziabili ideali.

Della sua provvida e sapiente opera nell'Amministrazione capitolina, anche oggi noi sentiamo gli effetti e la cittadinanza si giova e profitta di sue iniziative, perocchè egli seppe essere specialmente un innovatore.

Noi che gli siamo oggi succeduti nell'alto ufficio e nelle gravi responsabilità, possiamo compiacerci di esaltare il ricordo di lui nella forma più degna, dicendo che ci sforziamo di riallacciare la nostra alla sua attività, di richiamare alla nostra mente la luce del suo esempio ».

La disgrazia alla Sala Savetti

Pediconi ha presentato un'interrogazione circa il gravissimo infortunio avvenuto giorni fa alla Sala Maternità Savetti.

L'assessore *Villetti* dà assicurazioni sull'opera svolta dall'amministrazione per evitare l'eventualità di casi consimili, non solo, ma per disciplinare anche rigorosamente l'ordinamento interno dell'amministrazione non soltanto sanitaria della Congregazione di Carità.

Pediconi vorrebbe che si promuovesse una azione perchè, quando si tratti di somministrazione di veleni, il medico ed il farmacista siano entrambi obbligati ad indicare nella ricetta oltre il quantitativo o la qualità dei medicinali l'uso di essi.

L'assessore *Villetti* replica che dinanzi a certi dolorosi e tragici episodi della vita cittadina, per i quali il lutto colpisce, si può dire in uguale misura le vittime e l'uomo di cui un fatale ed involontario errore converte l'intenzione di bene in gravissimo male, una tale proposta non può essere da me accolta che con animo grato.

L'Amministrazione non mancherà di farsi promotrice presso l'autorità competenti perchè quanto il collega Pediconi propone venga preso in seria considerazione.

La discussione del Bilancio

Si riprende la discussione sul Bilancio del Comune.

Ha la parola *Gigante*, il quale cerca riassumere la discussione avvenuta sino ad oggi per rilevare che nessuno sforzo o nessun tentativo è stato lasciato cadere dall'Amministrazione nell'estensione dell'attuale Bilancio. Polemizza perciò con i vari oratori precedenti.

L'oratore riferendosi a quanto ha detto il discorso del consigliere Leonardi, dice che una grande importanza politica ha lo ordine del giorno presentato dallo stesso consigliere con cui si chiedeva che la Giunta presentasse subito il testo delle richieste fatte dall'Amministrazione al Governo, in nome del Comune. La Giunta avrebbe avuto il dovere di sospendere la discussione del bilancio e dire le richieste spiegazioni.

Chi ha presentato l'ordine del giorno è uno dei più autorevoli consiglieri della maggioranza, e la sua parola è tale che deve aver pesato grandemente nell'aula del Consiglio.

Ma l'Amministrazione si ostina a non intendere questo suo dovere. Perciò l'oratore ripiglia per suo conto la critica del bilancio. Osserva come cabalistico sia stato il discorso di Cantalupi; mentre più chiaro è stato quello di Gusmano. Questi — pur dichiarando che avrebbe votato a favore dell'Amministrazione e del suo bilancio — ha mosso un'aspra critica alla Giunta. E Susi — anche egli della maggioranza — ha fatto il più spietato discorso di opposizione. Ma la maggioranza che parla contro si troverà poi d'accordo quando si tratterà di votare.

L'on. Susi ha dovuto riconoscere che manca attraverso la relazione un programma e un principio fondamentale, con cui la Giunta dimostri la sua capacità e la sua volontà di agire. La verità è che manca un reale bilancio!

L'oratore si ferma a parlare dell'arbitraria applicazione della tassa di famiglia; e riferendosi alla tassa di soggiorno, aggiunge che la discussione su di essa ha dimostrato come la maggioranza non sappia... soggiornare a lungo sulle sue idee.

Caprino — Così quando i cittadini della Sardegna e di altre regioni italiane vengono a Roma, dovranno pagare la tassa di soggiorno...

Della Seta — Ah no! Questo no! Si stabilirà con criteri precisi quelli che dovranno pagare. Si stabilirà la forma e la misura della tassazione.

Prendendo a discutere le possibili economie, lamenta che il bilancio si fermi a parlare solo di economie da farsi a danno del personale, mentre poi si propongono nuove spese. Cita il caso delle nuove impostazioni in bilancio per abbellire l'Augusteo. Pur amando l'arte, non si debbono permettere spese voluttuarie.

L'oratore addentrandosi nell'esame delle necessità di Roma e sull'intervento dello Stato, dice che non bisogna esagerare per impedire che l'autonomia del Comune venga intaccata. Susi è arrivato perfino a chiedere che le spese di mantenimento delle strade siano addossate allo Stato: perchè per le strade di Roma passano i camions militari. Se vogliamo ricordare allo Stato che Roma è capitale, bisogna che ce lo ricordiamo anche noi. Termina mandando un saluto agli uomini che da ogni parte sono convenuti a Genova con la buona volontà di pace. E specialmente saluta i rappresentanti della Russia. (Applausi della minoranza.

Baldassarri — Poichè il preventivo del 1921 fu chiamato di convalescenza, si chiede se quello del 1922 debba esser chiamato di risanamento. Non occorre rispondere di no, poichè già ha detto di no la stessa Amministrazione. Dice che il disavanzo è molto superiore a quello accennato; e lo prova leggendo quanto è scritto nella relazione. L'Amministrazione, per colmare il deficit non ha trovato altro sistema che quello di triplicare le tasse sulle classi meno abbienti, non escluse le stesse tasse scolastiche e quella di trasporto dei defunti. Chiede l'aumento dell'imposta sul latifondo che circonda Roma.

La seduta viene tolta alle ore 20.

Per la ferrovia
Ascoli-Antrodoco-Rieti-Passo Corese

Ad iniziativa dell'Unione Sabina di Roma si tenne ieri sera una importante adunanza per concretare un piano d'azione da svolgere sia nelle regioni interessate sia nei confronti del Governo per ottenere che abbiano finalmente inizio i lavori della Ferrovia Roma-Ascoli. Alla riunione, alla quale parteciparono anche i rappresentanti del Comitato di agitazione di Rieti sigg. Flordiponti Colaiuti, intervennero gli on. Mattoli e Netti, il prof. Arnaldo Napoleoni che la presiedette, l'avv. Gazzoni Umberto, l'avv. Pistolini, l'ing. Del Bufalo Edmondo, l'avv. Gualdi, il prof. Franci, il dott. Domenico Alati, il dott. Vecchiarelli, l'avv. Bucci Giuseppe ed altri. Aderirono gli on. Arcangeli, Valentini e Vito Oro-Nobili, la Camera di commercio di Foligno, il commissario del comune di Rieti ed altri. Parteciparono all'animata discussione il prof. Napoleoni che espose le ragioni che consigliarono di indire la riunione, gli on. Mattoli e Netti i quali riferirono sull'azione da loro svolta verso il Governo ed il Ministro dei LL. PP. per ottenere che i lavori della ferrovia venissero compiuti dallo Stato poichè la linea era stata classificata da una Commissione di tecnici, fra quelle che interessando l'intera nazione e non solo le singole regioni attraversate, devono essere costruite a cura dello Stato. Fecero però presenti le difficoltà incontrate a causa delle difficili condizioni del bilancio dello Stato che non consentono lo stanziamento della notevole somma necessaria per condurre a compimento la costruzione della linea, dichiararono però che il Governo si era impegnato a sussidiare la Società che eventualmente si fosse assunto l'obbligo della costruzione e dell'esercizio, corrispondendo un contributo di L. 50,000 a km., ed aggiunsero che essendo tale sussidio assolutamente insufficiente, non si sarebbe potuto in alcun modo giungere alla costituzione di una Società che avrebbe dovuto affrontare sicure perdite. Tali ostacoli potrebbero però essere superati qualora si limitasse la costruzione ai tronchi iniziali della linea per i quali potrebbe ottenersi l'assegnazione, mediante decreto, di un sussidio più rispondente agli attuali gravi oneri di costruzione e di esercizio.

Parlaron poi, prendendo atto e ringraziando per l'azione svolta dai due onorevoli, i sigg. Flordiponti, Colarieti, Franci, Gazzoni e del Bufalo, e tutti riconobbero la necessità di prendere accordi con il Comitato generale già costituito, per intensificare l'agitazione finchè non si sia raggiunto lo scopo. Fu intanto deciso di indire al più presto un grande comizio a Rieti con l'intervento dei rappresentanti di tutte le regioni interessate, e si dette incarico all'Unione Latina di Roma di provvedere all'organizzazione della solenne manifestazione.

Meritata onorificenza

Apprendiamo con piacere che il prof. Nicola Leotta, autentica illustrazione della chirurgia italiana, con *motu proprio* del Re, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Al neo commendatore i nostri vivi rallegramenti.

La Lega Navale e l'on. di Valminuta

In seguito a deliberato dell'assemblea, la sezione di Roma della Lega Navale Italiana, offrirà mercoledì sera 12 corrente nel Ristorante della Rosetta un banchetto al suo benemerito Presidente Onorevole Tosti di Valminuta, per la di Lui nomina a Segretario di Stato per gli Affari Esteri. I soci che desiderano partecipare alla simpatica e cordiale manifestazione, sono invitati a prenotarsi presso la sede sociale, Via della Vite 11, (aperta tutti i giorni dalle ore 17 alle 20) non più tardi di sabato 8 aprile, nella qual data verranno chiuse le iscrizioni.

Per futili motivi il cameriere Luccioli Domenico, di anni 30, da Poggio S. Lucia, abitante in via Palermo 12 è stato percosso dai figli Salvatore di 24 anni e Chiarina di 18. Al Policlinico il Luccioli è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Borseggio. — L'avvocato Franklin De Grossi, abitante in via Crescenzio 2, iersera alle 19, su di un tram della linea 23 è stato borseggiato del portafogli contenente 1900 lire e carte personali. Il furto è stato denunciato al commissariato di P. S. dei Prati.

Salme di Eroi che tornano

Sono giunte in Roma per essere per sempre composte nella quiete dell'eterno riposo, le salme gloriose di due giovani ufficiali degli alpini caduti per la Patria: i fratelli Mario e Beppino Monaco, figli dell'ing. Alberto, da molti anni residente nella nostra città.

Mario Monaco, tenente degli alpini, sempre in prima linea sin dall'inizio della guerra, decorato per il suo eroismo con medaglia d'argento al valor militare, il 26 giugno 1917 veniva gravemente ferito combattendo da prode sul Monte Ortigara. Dopo sofferenze inaudite, serenamente sopportate, spegnevasi il 30 agosto 1917 a soli 23 anni nell'Ospedale di Reggio Emilia.

Beppino Monaco, studente d'ingegneria, d'intelligenza fertile, d'animo squisitamente generoso, dopo essersi cimentato in asprissimi combattimenti, l'11 dicembre 1918 si spegneva — non ancora ventenne — nell'Ospedale di Sarmego, per malattia contratta nell'adempimento del proprio dovere.

Entrambi hanno lasciato in quanti li conobbero ed apprezzarono profondo rimpianto e ad Essi va oggi il nostro saluto reverente e commosso.

Il trasporto delle due gloriose salme avrà luogo domenica prossima 9 corr. alle ore 15, partendo dalla stazione di Termini, lato Via Marsala.

* * *

Il giorno 6 corr., mercè la cooperazione instancabile nel disbrigo pratiche dell'Associazione Nazionale fra i parenti dei caduti in guerra, è giunta a Roma da Castelfranco Veneto, la salma di Mastroddi Luigi, maresciallo maggiore del 13. artiglieria da campagna.

A soli 28 anni aveva combattuto tutta la guerra Libica e dal maggio 1915 all'ottobre 1918 aveva preso parte attiva e da eroe nel Trentino-Montello (Piave) Monte Grappa e Monte Tomba.

I parenti invitano tutti gli amici e conoscenti a voler prendere parte al corteo funebre che avrà luogo domani 9 corrente alle ore 7 partendo dalla Grande Velocità, lato via Marsala.

Onoranze funebri al soldato Luigi Tossici

E' giunta a Roma la salma del soldato Tossici Luigi, del 6. Reggimento Genio, nato a Roma nel 1896 e morto in zona di guerra il 6 dicembre 1918. Era figlio di Alessandro Tossici, che prestò lunghi anni la sua opera intelligente nell'amministrazione della *Tribuna*.

Mentre mandiamo il nostro saluto alla salma del giovane soldato, avvertiamo gli amici e conoscenti che il trasporto funebre avrà luogo domenica 9 aprile alle ore 8, partendo dalla Stazione di Termini, dalla parte di via Marsala.

Al Consiglio provinciale
Il caso Carosi convalidato dal Consiglio di Stato

La V Sezione del Consiglio di Stato presieduta dal sen. Pincherle, relatore Merlini, ha definitivamente respinto il ricorso presentato contro l'elezione di Roncaglione, dall'avv. Gino Franceschini. Il Franceschini era patrocinato dall'on. Nitti e dal sen. Valenzani e dall'on. Ungaro. Difendevano il conte Nestore Carosi-Martinozzi, consigliere provinciale, il senatore Vittorio Scialoja e l'avv. Armando Granelli.

La veglissima

Si vede che anche il campo cinematografico è angustiato dalla politica. Come! voi direte. Niente di grave o di preoccupante: questa politica non è politica da piazza ma semplicemente accademica e muta come lo schermo.

Ieri sera la *Faci* (la Federazione degli artisti cinematografici) aveva indetta una veglissima di beneficenza. Dovevano intervenire le dive e i divi dagli occhi fatali. Ma, all'ultimo momento, son mancati. La galleria e le sale del Modernissimo, affollate, non hanno così visto passare le immagini viventi e famose dello schermo e una grossa pattuglia di riserva ne ha fatto le veci. Naturalmente la parte femminile di questa gongolava quasi dalla gioia: e i curiosi e gli estranei al cinema, vedendo ed ammirando qualche autentico esemplare di bellezza (poche per la verità) ammiccava a destra e a sinistra chiedendo: « Ma chi è? » I nomi non risultavano, alla risposta, famosi. Forse lo diventeranno. C'è stata però della delusione. Tutti aspettavano le dive. Le dive, forse, in quel momento non perdevano nemmeno il loro tempo e, per non perdere l'abitudine e l'allenamento all'arte, ripassavano qualche lezione sul modo d'esser fatali, avvincenti, languide e innamorate. La « Veglissima » l'hanno fatta così per conto loro.

Ma c'era chi dava un'altra spiegazione alla latitanza delle eroine cinematografiche: è qui entra in ballo il motivo politico. In un mondo, tanto monotonamente noioso nella moda demagogica, è un dovere ricostituire le caste: ciascheduno deve avere il suo posto preciso nel mondo. Gli Dei sull'Olimpo, i principi nei castelli, il popolo sulla piazza e nelle campagne. Se non è più possibile, nella realtà, lo divenga almeno nella finzione. E non bisognerà certo andare a insegnare la finzione ai maestri dell'infingimento scenico.

Pure una diva non è mancata alla festa, una diva però che non ama assumere i grandi atteggiamenti fuori luogo. Mette conto citarne il nome: la bella Terribili Gonzales — in arte la nota interprete di « Cleopatra » — che della celebre regina ha per lo meno il fascino segreto, muto anche questo, chè avvince con uno sguardo o un gesto.

Per tornare alla Veglissima, diremo che essa è riuscita soltanto una veglia, più semplicemente e più modestamente. Non è stato un danno anche questo, perchè i nottambuli messi fuori sulla strada alle due, hanno dovuto rincasare. E il sonno, si sa anche dallo schermo, non è un vizio.

Per l'Educatorio Regina Elena
Una grande serata al "Costanzi,,

Come abbiamo annunciato, lunedì sera 10 corr. avrà luogo al teatro Costanzi, sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina, un grande spettacolo di gala a beneficio dell'Educatorio « Regina Elena ».

L'opera prescelta è « Iris » opera tanto accetta al pubblico. Teatro, illuminato a giorno, per gustare le bellezze melodiche del capolavoro Mascagnano, mirabilmente diretto dall'autore ed eseguito da valenti artisti. I pochi biglietti ancora disponibili, per quest'unica e definitiva serata di gala dell'attuale stagione lirica, sono in vendita presso il botteghino del teatro e la sede dell'« Educatorio Regina Elena » — Via Puglie 8 — Telefono 31318.

Per i tubercolotici all'Adriano

La sera del 12 aprile sarà dato all'Adriano un grande spettacolo a vantaggio del Comitato Nazionale di protezione per i Tubercolotici di Guerra con l'operetta « Acqua Cheta ». La cittadinanza è invitata ad accorrere numerosa a questa festa di arte e di filantropia ricordando che gli infelicissimi tubercolotici di guerra devono essere assolutamente soccorsi e in tempo perchè la loro malattia è fra quelle che domandano urgente provvedimento.

Cotillon delle sigarette
al Bal Tic Tac

Per lunedì, con squisito buon gusto, è indetto un cotillon di nuovo genere e tutti gli intervenuti avranno in dono pacchi delle più gustose sigarette del mondo! Precederà l'applaudito spettacolo con gli insuperabili danzatori *Roseray* e *Cappella*, la *Massaggia*, etc.

L'Inaugurazione del Grand Hôtel a Napoli

NAPOLI, 7 aprile. — Ieri è stato magnificamente e ufficialmente inaugurato il *Grand Hôtel* il quale è uno dei più belli, aristocratici e sontuosi della città, prospiciente il mare e Via Caracciolo; tornato a nuova e migliore vita per opera di una grande Società Italiana.

All'inaugurazione intervennero le autorità ed anche S. E. il Ministro della Guerra Principe Di Scalea, qui di passaggio; il Prefetto, il Questore e una larga e gentile schiera di signore della aristocrazia e dell'alta borghesia.

Il *Grand Hôtel* ha raccolto nei suoi magnifici saloni quanto di più fine ed elegante esiste nella nostra città; ho notato fra le molte signore la *Duchessa della Vittoria Sig.ra Diaz*, la *Duchessa Riario Sforza*, la *Principessa Ruffo Pansoncelli*, la *Principessa di Linguaglossa* e moltissime altre. Vi fu una brillante *sauterie* ed un sontuoso buffet e la festa fu brillantissima. Nei saloni del *Grand Hôtel* avranno luogo le più fini riunioni della Società Napoletana. E. R.

Piccole note

Associazione Nazionale Postelegrafonica Italiana. — Domenica 9, alle ore 10 antimeridiane gli aderenti alla Assoc. Nazionale Postelegrafonica Italiana, i simpatizzanti e gli interessati sono invitati ad una riunione che avrà luogo nei locali sociali in via Cimarra 33, per discutere e concretare gli emendamenti e le eventuali modifiche da apportarsi alla legge Fera-Chimienti che sta finalmente per essere portata alla discussione parlamentare.

Gli Orticultori tutti di Roma e Provincia, sono convocati ad una riunione privata, che avrà luogo domenica 9 corr. alle ore 9 1/2 antimeridiane nella sala del « Cinematografo Marconi » sito in Piazza Vittorio Emanuele, per discutere e decidere sui mezzi più opportuni intesi ad ovviare gli inconvenienti determinatisi in seguito al trasferimento del Mercato Generale delle Erbe. Sono anche invitate tutte le Cooperative di Orticultori ed in particolare la Cooperativa Orticola Aniene, Pietralata, Latium, Casaletto.

All'Associazione tra i Veneti in Roma, Piazza Ara Coeli, 33, domenica 9 corr. alle ore 21 la signora Rita Fambri, la notissima collaboratrice del « Sior Tonin Bonagrazia », col pseudonimo di « Sal e pèvare », reciterà buon numero delle sue poesie in dialetto veneziano e la di lei graziosa figliuola Débora, apprezzato contralto, canterà parecchie canzonette veneziane antiche e moderne, accompagnata al piano dalla gentile signora Bressanin. L'accesso alle sale è riservato ai Soci e loro famiglie ed alle persone regolarmente invitate.

Ex Combattenti liberali. — Gli ex combattenti iscritti alla Legione ex combattenti liberali sono convocati in Assemblea per stasera 8, alle ore 21 in via del Tritone 183. Questo comunicato vale come invito di convocazione per coloro che non avranno ricevuto la regolare convocazione.

Società Magistrale Romana. — I soci sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo lunedì, 10 c., alle ore 18, nel locale sociale.

[illegible] che non poteva esserne ritenuto colpevole, perciò ne fu assolto. L'imputato fu per altro ritenuto colpevole di falso. La Pagliarani venne ritenuta colpevole di ricettazione.

Il presidente condannava il Rispoli ad anni tre di reclusione per falso ed alla destituzione [illegible]

L'opera svolta dai pompieri sollecitamente accorsi a circoscrivere il grave incendio sviluppatosi improvvisamente nel fabbricato del Marchese di Roccagiovane, è valsa anche a salvare quasi miracolosamente i grandissimi locali di deposito mobili e l'attiguo laboratorio della Ditta Cagiati.

E' rimasto danneggiato invece molto seriamente il fabbricato tanto da rendersi necessario il parziale abbandono.

La Ditta Cagiati, che già aveva portato a conoscenza del pubblico la sua esuberante produzione, che si proponeva di cedere ad un prezzo di molto inferiore al costo della mano d'opera attuale, giustamente preoccupata dal maggiore ingombro che, in conseguenza dell'incendio subiranno i locali di vendita a San Marcello, rammenta a chi avesse bisogno di mobili, anche se negozianti, di visitare il ricco assortimento persuadendosi così della bontà della costruzione e della mitezza dei prezzi.

Telefono [illegible]

Prossime partenze

Diamo notizia delle seguenti partenze di piroscafi:

P.fo *Sofia*, il 19 aprile da Napoli, per Rio, Santos e Buenos Ayres.

P.fo *Presidente Wilson*, il 2 maggio da Napoli, per New York.

Qualche giorno fa, nell'officina meccanica al Corso d'Italia 11, di Leopoldo Binaco, di anni 22, abitante in via Nomentana 169, si presentava certo Gaetano Colaianni, di 30 anni, abitante in via Alessandria 40 per farsi riparare una bicicletta.

Ieri, secondo quanto era convenuto, il Colaianni tornò all'officina ma non fu soddisfatto della riparazione eseguita e protestò; fra i due si accese una disputa che degenerò in rissa. I due litiganti vennero però separati e sul momento tutto ritornò in calma.

Circa le 19 il Colaianni tornò sul limitare dell'officina invitando il Binaco ad uscire. Questi aderì all'invito armandosi di un lungo ferro puntato. Appena sulla strada il Colaianni estratta una rivoltella ne esplodeva un colpo ferendo alla testa l'avversario. Trasportato al Policlinico e visitato il Binacco è stato trattenuto in osservazione.

I TEATRI

Leopoldo Fregoli all' "Adriano,,

In questi periodici ritorni del comm. Leopoldo Fregoli a Roma, i cittadini dell'Urbe sono ormai abituati a vedere quello che essi realmente sono: devoti pellegrinaggi nostalgici del grande artista romano, il cui spirito tende — anche da lontano — alla Città che adora, e dove la legione innumerevole dei suoi amici attende con affettuosa impazienza il suo arrivo, come i poeti aspettano l'arrivo delle rondini.

Ed ecco che il nostro grande e buon Leopoldo ritorna: egli ha con sè un bagaglio di misteriose novità, che si riserva di rivelare ai frequentatori del Teatro Adriano, durante le rappresentazioni straordinarie che vi darà dal 15 aprile al primo Maggio.

E' una simbolica tournée primaverile, questa di Leopoldo Fregoli, che sembra rinascere ad una nuova, esuberante e florida giovinezza ad ogni rifiorire delle rose: ed il segreto di questa perenne giovinezza è nell'entusiasmo, sempre egualmente fervido che anima l'arte del grande trasformista, il quale ha dato al teatro qualche cosa di più della creazione di un « genere »: il contributo personale e nobilissimo della più estesa, della più varia, della più umana ed efficace gamma di interpretazioni.

Se i soli amici di Leopoldo Fregoli vorranno recarsi una volta per ciascuno a salutarlo all'Adriano, il vasto teatro dei Prati non basterà a contenerli tutti, dei « quindici » « Esauriti » che si possono fino ad ora prevedere.

Il debutto del Circo Krone

Ieri sera con notevole affluenza di pubblico, il Circo Krone ha iniziato nel Poligono d'Artiglieria al Macao (Viale Policlinico — presso stazione Termini) il breve corso delle sue rappresentazioni straordinarie.

Ammiratissima fu anzitutto l'originale ed elegante costruzione del Teatro smontabile del Circo, saldamente impiantato e ricoperto da un vastissimo tendone impermeabile. L'ampia e pittoresca arena ad anfiteatro comprende oltre 5000 posti a sedere e offre uno spettacolo imponente di per se stesso.

Lo svolgimento del programma vario, complesso, emozionante fu seguito dal pubblico con crescente interessamento e i diversi numeri vennero salutati dai più scroscianti applausi. Particolarmente ammirati furono gli elefanti meravigliosi del sig. Krone, gli orsi polari, i leoni e le superbe tigri siberiane e del Bengala, presentate dal celebre domatore sig Wagner, che reca ancora evidenti i segni delle ferite riportate recentemente a Napoli da una tigre riottosa e al quale il pubblico fece delle accoglienze calorosissime. Anche la « Troupe » icariana degli Ethor riscosse fragorosi battimani.

Oggi, sabato, e domani domenica il programma si replica negli spettacoli enunciati per le ore 16 e per le ore 21.

Alfredo Cortot a S. Cecilia

Il pianista francese Alfredo Cortot è venuto all'Accademia di S. Cecilia per chiudere la lunga e bellissima serie dei concerti di quest'anno. Egli meritava, in tutto e per tutto, l'onore di essere preposto ad una funzione così solenne e, al tempo stesso, brillante. In effetto, la chiusura della stagione accademica ha avuto, per suo merito, uno speciale fulgore.

Il Cortot è un musicista di prima forza, vibrante, signorile, espertissimo. Egli possiede una tecnica pianistica eccezionale e un ardore che talvolta sconfina nella veemenza. Sembra che nelle sue vene scorra lava ignea. Rare volte abbiamo udito un pianista così robusto, nei riguardi del ritmo. Tuttavia, egli non ha la poesia di un Iitsler o di un Viñes; quanto poi all'interpretazione della musica di Claudio Debussy, possiamo ben dire che il Cortot sia vinto dal nostro Casella.

Del Debussy, ieri l'eminente pianista francese ha eseguito tutto intero il 1.o volume dei *Preludi*: dodici pezzi, alcuni dei quali — come *La Cathédrale engloutie* — di rispettabile ampiezza. Il pubblico si è un po' stancato all'audizione di tanta musica dello stesso autore: comunque, il valore inconfutabile dell'interprete ha persuaso i presenti ad applaudire con lunga insistenza.

Il programma del concerto recava, oltre al prezioso bagaglio dei *Preludi* debussiani (quasi tutti mirabili), un *Concerto da camera* del Vivaldi, lavoro di eterna snella giovinezza, la celeberrima *Sonata op. 35* di Chopin e gli *Studi sinfonici* di Roberto Schumann. In quest'ultimo lavoro, ci è parso che il Cortot rivelasse le sue più alte prerogative di interprete: il fervore ritmico di alcuni brani della composizione Schumaniana è stato reso da lui con vera irruente genialità: il *finale* ha riversato sul pubblico un'onda di allegrezza.

Terminati gli *Studi sinfonici*, le acclamazioni dell'uditorio sono state così prepotenti, da indurre il Cortot ad eseguire vari altri pezzi fuori programma.

All'ADRIANO. Stasera alle 21 replica dell'operetta di Coppola e Villa, musica di Agostini *Miglioriamo la razza* che continua ad avere grande successo. Domani due rappresentazioni.

All'ARGENTINA. Questa sera alle ore 21 precise replica de *I dotti di Villatriste*, brillantissima commedia in 3 atti di S. Rusino. Domani domenica due rappresentazioni: Alle ore 17 precise: *I mariti*; alle ore 21: *Gl'innamorati*.

Lunedì serata a prezzi popolari come da concordato col Comune. Si rappresenterà: *I dotti di Villatriste*.

Al COSTANZI. Iersera ha avuto luogo il debutto del tenore Dimitri Smirnoff nella *Bohème*. Lo Smirnoff veniva a noi circondato da un'aureola di celebrità e, in effetto, si è mostrato artista ragguardevolissimo. Egli non ha una voce di grande ampiezza, ma sa usarne con arte raffinata: il suo sentimento è sincero e nobile. Queste sue qualità sono apparse in pieno nel «racconto» del primo atto, che ha ottenuto gli onori del bis. Con lo Smirnoff ha riscosso grandi applausi Carmen Melis, una «Mimì» veramente ideale per grazia e armonia di voce e di movenze.

Stasera, ultima del *Tannhauser* e domani, alle 17 il *Piccolo Marat* diretto dal simpatico trionfatore Pietro Mascagni e alle 21 ultima della *Bohème* con lo Smirnoff. Lunedì *Iris* per spettacolo di gala a beneficio dell'educatorio « Regina Elena ».

All'ELISEO. Stasera, diretta dall'Autore maestro Bellini, ha luogo la grande ripresa di *Selvaggia*, la bella operetta che la Stabile ha portato al trionfo. Ne sono interpreti: Mara Morosini-Pradel, Luigia Pieroni, Dina Pieraccini, Domenico Avansini, Italo Carelli, Dante Frecconi, A. Simeoni, E. Mariames. Domenica alle 17 e alle 21 due repliche di *Selvaggia*. Lunedì avrà luogo il 2. spettacolo a prezzi popolari con la deliziosa *Primavera Scapigliata*, protagonista Mara Morosini-Pradel.

Al MANZONI. Stasera prima rappresentazione della nuova commedia in tre atti di G. Ricciora e V. Scarpetta: *Il mistero di Asso di Coppe*.

Al MORGANA. Com'era prevedibile la *Jone* ebbe ieri un esito felicissimo sia per la diligentissima concertazione del maestro Consorti sia per l'eccellente complesso artistico a cui vennero affidate le parti. La signora Elena Facondini (Jone), il tenore Castellani (Glauco), il baritono Siravo (Arbace), la Warko (Nidia), Ulivi (Burbo), Nicoletti e Salvatori nelle rispettive parti riscossero unanime consentimento ed il pubblico che gremiva il Morgana li fece segno a vivissimi applausi, chiamandoli, ad ogni fine di atto, alla ribalta.

Ottima e ben fusa l'orchestra, intonati i cori, decorosa la messa in scena, bellissime le scene del prof. Toccafondi.

L'opera avrà infinite repliche ed infatti le prenotazioni per domenica fanno prevedere un esaurito. Stasera «Faust».

Al QUIRINO. Ieri sera *Madame Sans-Gene* richiamò moltissimo pubblico. Nera Grosso-Carini, protagonista assolutamente deliziosa, diede al personaggio di «Madame Sans-Gene» la caratteristica semplicità popolare. Stasera a generale richiesta si replica il dramma di E. A. Butti *La corsa al piacere*. Domenica alle 17 *Madame Sans-Gene* e alle 21 replica *La corsa al piacere*.

Al VALLE. Continuano le repliche del *Solco quadrato* di cui ogni replica conferma il pieno successo. Anche l'esecuzione è stata assai migliorata ed è ora omogenea ed efficace. *Il solco quadrato* si replica stasera e domani nelle due rappresentazioni domenicali per le quali il teatro è quasi tutto venduto.

Quanto prima serata in onore di Gualtiero Tumiati.

SPETTACOLI dell' 8 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22
SABATO, 8 — Ore 20.30: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva del
TANNHAUSER
DOMENICA, 9 — Due rappr.: Ore 16.30: A prezzi popolari: PICCOLO MARAT — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune: BOHEME.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
SABATO, 8 — Ore 21: Ripresa di
Selvaggia
Dirigerà l'Autore
DOMENICA, 9 — Ore 17 e 21: Due repliche.

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI
SABATO, 8 — Ore 21:
La corsa al piacere

TEATRO DEI PICCOLI
SABATO, 8 — Ore 17 e 21: Penultime repliche: L'ELISIR D'AMORE, di G. Donizzetti.
DOMENICA, 9 — Ore 15.30, 17 e 18.30: Tre ultime repliche.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietra marchi — Ore 21: *Miglioriamo la razza*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *I dotti di Villatriste*.
MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Il mistero dell'asso di coppe*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.
NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.
VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Il solco quadrato*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I problemi del lavoro nel Ferrarese

Un nuovo ufficio di collocamento

FERRARA, 6. — E' stato istituito un Ufficio Comunale del lavoro, avente lo scopo precipuo del collocamento della mano d'opera, in funzione di una Commissione arbitrale agraria e di Commissioni paritetiche locali. Lo statuto relativo è stato inviato al Ministero del Lavoro per ottenerne l'approvazione ed un decreto di riconoscimento ufficiale.

L'iniziativa è stata subito appoggiata dalla Consociazione Agraria di Bondeno, Federazione Piccoli Proprietari ed Affittuari, Sindacati e Fascio. Il primo atto compiuto dal nuovo Ente è stata la pubblicazione di un manifesto nel quale era detto: « Per il collocamento della mano d'opera non specializzata, che intendiamo, in omaggio al vigente concordato di lavoro, sia sempre meglio regolato, da oggi al giorno in cui entreranno in vigore i nuovi uffici, funzioneranno provvisoriamente in ogni frazione o località, delle Commissioni paritetiche per il collocamento. Tali Commissioni, composte di due membri nominati dalla Consociazione Agraria e due dall'Associazione dei Sindacati, eventualmente presenziate da un quinto nominato dal Fascio di combattimento, cureranno l'equa e razionale distribuzione della mano d'opera.

I datori di lavoro ed i lavoratori restii alla disciplina delle organizzazioni dovranno, per ragioni di tranquillità sociale, sottostare alla necessità di queste Commissioni provvisorie. Tutte le questioni di ordine generale che non fossero comunque risolte dalle suddette Commissioni, dovranno essere sottoposte al giudizio della Commissione Arbitrale. Allo scopo di addivenire all'equa ripartizione dei lavori agli avventizi non specializzati, tutte le domande e le offerte di lavoro inerenti dovranno essere presentate località per località, alle rispettive Commissioni. »

In questi giorni è stato tenuto a Bondeno un Congresso fra i rappresentanti delle organizzazioni menzionate ed è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni paritetiche e la Commissione arbitrale, riunite nella sala del Consiglio Comunale, ad iniziativa e sotto la presidenza del Pretore avv. Gaspare Franco, presidente della Commissione arbitrale, fanno voti perchè il Ministro del Lavoro voglia sollecitamente approvare lo Statuto del nuovo Ufficio del Lavoro già da tempo presentato e voglia adeguatamente sussidiario. Invitano gli Enti a nominare i loro rappresentanti per costituire senz'altro il Comitato provvisorio che dovrà pertanto sollecitare lo svolgimento delle pratiche inerenti al riconoscimento dell'Ufficio del lavoro proposto; deliberano di continuare nell'opera fin qui svolta sino al funzionamento di detto Ufficio, approvano le norme regolamentari presentate dal Presidente, riguardanti il funzionamento delle Commissioni paritetiche. »

Come funzionano le Commissioni paritetiche

L'avviamento e l'organizzazione iniziali, fino all'avvenuta nomina del Comitato Centrale, spettano ad un Comitato provvisorio composto di cinque membri, nominati uno per ciascuno dai seguenti Enti: Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, Comune, Fascio, Camera Sindacale, Consociazione Agraria. Le Commissioni si occupano di quanto segue: collocare presso i datori di lavoro la mano d'opera spettante o richiesta, in maniera da distribuire equamente il lavoro fra gli operai; distribuire agli operai i terreni da investirsi a colture in compartecipazione; segnalare alla Commissione arbitrale comunale le eccedenze di mano d'opera o la disponibilità del lavoro.

Nella distribuzione di cui sopra si dovrà dare la preferenza agli operai abitanti sui fondi da lavorare, e si dovrà possibilmente accontentare il reciproco desiderio del datore di lavoro e del lavoratore. Gli operai che rifiutassero il lavoro assegnato perderanno il turno di lavoro. Così dicasi dei datori di lavoro, salvo il caso di obbligatorietà di assunzione della mano d'opera. La Commissione che ritenesse utile di nominare un proprio segretario stipendiato, lo potrà fare con l'approvazione della Commissione arbitrale agraria. Lo stipendio sarà pagato con proventi locali, provenienti, di massima, metà dai datori di lavoro, metà dai lavoratori della zona di giurisdizione della Commissione. Le Commissioni dovranno tentare il pacifico componimento di tutte le vertenze insorgenti per ragioni di lavoro fra lavoratori e datori di lavoro. Solo in caso di insuccesso la vertenza potrà essere demandata per la soluzione alla Commissione arbitrale comunale. I lavori cui si riferiscono queste norme sono quelli agricoli ed affini.

I lavoratori e i datori di lavoro, che si sentissero lesi nei propri diritti, potranno reclamare alle competenti Commissioni paritetiche, e solo in caso di non accettazione del reclamo o di giudizio sfavorevole, potranno rivolgersi alla Commissione Arbitrale nella persona del suo Presidente, preferibilmente per il tramite di un membro della Commissione arbitrale istessa. Tutte le deliberazioni delle Commissioni paritetiche, devono essere prese ad unanimità. Il rappresentante del Fascio di combattimento in seno alle Commissioni, deve facilitare l'accordo fra le parti, offrendosi anche come amichevole compositore. Esso non ha diritto al voto e non potrà mai arbitrare. Dovrà sempre essere avvertito delle riunioni della Commissione per potervi intervenire. Le riunioni delle Commissioni avranno luogo dietro invito della Commissione arbitrale comunale o di una delle parti e cioè o i due datori di lavoro o i due lavoratori.

La distribuzione dei terreni a compartecipazione

Per la compartecipazioni delle colture primaverili viene stabilito quanto segue: I datori di lavoro devono subito denunciare le superfici dei terreni disponibili alle Commissioni paritetiche locali. Gli operai che desiderano terreni in compartecipazione, devono darsi immediatamente in nota. I datori di lavoro e gli operai devono subito denunciare le compartecipazioni già in corso, di melonale e di altre colture, come cipolle, pomidori ecc., perchè vengano calcolate ed approvate, ritenendosi di non poter approvare quelle compartecipazioni secondo le quali sono state affidate ad alcuni operai superfici di terreno assolutamente esorbitanti.

I terreni da investirsi a coltura in compartecipazione, saranno distribuiti con criteri stabiliti nel regolamento delle Commissioni. Non potrà mai essere assegnato, di massima, meno di una tornatura e mezzo e più di due e mezzo per persona atta al lavoro, e a tale proposito valgono i criteri già stabiliti il 4 ottobre 1921, per la compartecipazione a frumento.

La distribuzione dei terreni da investirsi a colture in compartecipazione sarà fatta dalle Commissioni paritetiche locali, assegnando, di massima, una tornatura e mezzo o due e mezzo per lavoratore. E' in facoltà delle Commissioni lo stabilire la superficie precisa, di maggiore o minore disponibilità locale di mano d'opera, rispetto ai terreni e di tutti gli altri giusti fattori che crederanno opportuno considerare. Qualora rimanga terreno disponibile, questo sarà assegnato ad operai di altra zona. I rappresentanti dei datori di lavoro dovranno denunciare le eventuali disponibilità di terreno alle loro associazioni; i rappresentanti dei lavoratori dovranno denunciare le eventuali disponibilità di mano d'opera alla Camera Sindacale da cui dipendono.

Per i terreni lavorati dallo stesso conduttore, o condotti a mezzadria, dovranno essere messi a disposizione delle Commissioni le superfici di terreno eccedenti le capacità governative delle famiglie. La capacità lavorativa di una famiglia si ottiene assegnando ad ognuno dei membri atti al lavoro e che abitualmente si dedicano alla lavorazione della terra (massaie, guardiani e personale di stalla esclusi) la superficie di terreno, risultante dalla capacità lavorativa di ciascuno, ed assegnando sulla totale capacità delle famiglie, ad ogni unità lavorativa, ettari 2-4 (superficie lorda) di terreno, tenendo calcolo delle peculiari necessità delle coltivazioni: prato, bosco, seminativo, alberato, vitato, orto, frutteto ecc. e del terreno stesso: terreni leggeri, di medio impasto, forti, ecc.

Questo il nuovo tipo di Ufficio di collocamento già inauguratosi nella nostra provincia, il quale, come si vede subito, tende essenzialmente a lenire la disoccupazione, a far scomparire gli scioperi sempre dannosi e a favorire l'incremento della produzione.

Al nuovo benemerito Ente noi vogliamo sperare che anche il Governo farà buon viso.

G. MELETTI.

Un duello a Sesto Fiorentino

FIRENZE, 8. — Nel pomeriggio di ieri, alle 15, presso Sesto Fiorentino, si sono battuti alla sciabola il marchese Fabrizio Catalani Gonzaga di Napoli e il signor Carlo Boacciarelli. Dopo sei vivissimi assalti il marchese Catalani riportava una piattonata al petto e ferita da taglio al braccio destro ed alla mano sinistra. Date le condizioni di inferiorità del ferito, i medici facevano cessare lo scontro. I duellanti si sono riconciliati.

Gli operai della San Giorgio a Pistoia e il colloquio Baldesi D'Annunzio

FIRENZE, 8. — Si ha da Pistoia che in seguito al colloquio d'Annunzio-Baldesi, gli operai della officina San Giorgio hanno voluto manifestare la loro gioia affiggendo in un reparto il ritratto del Poeta con tanto di garofono rosso all'occhiello e con sotto la scritta: « Viva il nostro Duce! »

La notizia fa il giro di tutti i pubblici ritrovi ed è commentata molto allegramente.

Proteste contro il patto agricolo nel Novarese

NOVARA, 8. — L'Associazione costituzionale dei piccoli proprietari ed affittuari ha votato un ordine del giorno con cui protesta contro il tentativo dei socialisti di monopolizzare la mano d'opera con la improvvisa costituzione degli uffici di collocamento col concorso di sole due categorie di organizzazioni.

Ha inoltre deciso di non riconoscere il recente concordato agricolo stipulato in sua assenza, dando mandato al segretario del partito di tutelare gli interessi della classe alla prossima discussione in Prefettura colla Commissione paritetica.

I rappresentanti delle Leghe bianche sono anche essi concordi su questo punto di protesta.

Sciopero di avvocati a Como

COMO, 8. — Da molto tempo il Ministero di Grazia e Giustizia aveva promesso di migliorare con provvedimenti radicali il servizio giudiziario in Como, ridotto a condizioni deplorevolissime.

Una ispezione era stata compiuta da un funzionario venuto da Roma, ma nessuna delle promesse era stata mantenuta. Dopo le dimissioni dei due presidenti dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori, ieri in una assemblea di avvocati presieduta dall'avv. Robuschini, è stato proclamato lo sciopero che sarà continuato fino a che gli opportuni provvedimenti non assicurino il normale funzionamento della giustizia.

Il processo Mesones

L'UDIENZA POMERIDIANA DI IERI

Aperta l'udienza, un giurato chiede che si domandi all'avv. Mancusi di specificare certe date delle sue visite al Mesones, in carcere, da solo e insieme alla famiglia di lui.

E' richiamato il

Commissario Trento

per deporre circa i precedenti del teste Burotti.

— A richiesta del giudice Petrelli, rispondemmo, circa il Burotti, quanto segue: Il Burotti era in una trattoria, frequentata da gente equivoca. Venne denunciato, anni or sono, per porto d'armi abusivo.

Un giovane strano e squilibrato: tanto che una notte uscì nudo per via dei Pontefici. Questa circostanza venne riferita dalla moglie Germani.

A richiesta dell'avv. Tino, il cav. Trento dice di confermare tutti i verbali, che portano la sua firma.

l'avv. Mancusi

Presidente. Dica le date precise circa le sue visite al Mesones.

— I signori giurati tengano presente che passò il Mesones all'infermeria il 15 novembre 1920, a mie insistenti richieste; dal 15 al 19 feci una visita al detenuto, certamente prima del giorno 20, per sentire se era contento del passaggio all'infermeria. In quel giorno non mi riconobbe. Devo dire che non lo vedevo dall'ottobre precedente. Entrai nella cella accompagnato da una guardia carceraria. Mesones non credette ch'io fossi l'avv. Mancusi. Fu allora che pregai il sotto-capo Farini di chiamare il barbiere Gregori. Devo, ancora una volta, confermare che presenziò alla mia visita sempre il Farini.

Il rapporto del sotto-capo, datato il 23 e riferentesi alla mia visita e al mio colloquio col Mesones, come avvenuto il giorno precedente, cioè il 22, non è esatto.

Vidi, poi, Mesones il 14 dicembre. Ritornai ancora a vederlo il 4 gennaio: dopo non l'ho visto più.

Proc. Generale. Sa che Mesones ha reso un'altra dichiarazione il 7 gennaio?

— Sì lo so, e risulta pure dagli atti. Nella mia visita del 4 gennaio col Mesones non potetti parlare di cose concrete — tanto che, uscito, informai di tutto il collega Micucci.

A richiesta di un giurato, il Presidente domanda a Mesones l'affare della consegna del documento contenente la confessione di Mesones.

Mesones. La carta che contiene la confessione, scritta di mio pugno, fu data dal piantone ad una persona che si qualificò per l'avv. Mancusi.

P. G. E' quella carta che porta la data del 7 dicembre. Avete poi reso un'altra dichiarazione il 7 gennaio. Spiegatevi.

Mesones risponde in modo assolutamente confuso.

P. G. Ma poi il 7 gennaio avete ripetuto la confessione al giudice istruttore.

Mesones. Sì, l'ho fatto per liberarmi di tutte le insistenze che si esercitavano su di me dal Farina e da altre persone per *indicare anche i nomi dei complici*.

P. G. Mai il Mesones ha fatto cenno di [illegible] stata esercitata pressione per denunciare la De Angelis e altri, come complici. Non c'è nessun rapporto che parli di ciò.

Avv. Tino. Come sa il Mesones che si parla della De Angelis in un rapporto?

Mesones. Ricordo di averlo sentito leggere, non so se in udienza o altrove.

P. G. Mesones, voi confondete *rapporto* e *interrogatorio*, poichè della De Angelis si parla nell'interrogatorio del 22 novembre 1920.

L'avv. Mancusi, prima di essere licenziato, spiega che fu lui a formulare la lista del testimoniale a discarico.

E' chiamato

l'avv. Giovanni Regard

segretario del Consiglio di Disciplina dei Procuratori.

— Nella primavera del 1918, rientrato al deposito del 2. bersaglieri, fui addetto all'Istituto Fisioterapico, che si trova alle «Casermette» per sostituire il tenente Barbaro.

Il capitano Ravenna nel darmi le sue istruzioni, mi consigliò di imitare il Barbaro, che aveva disimpegnato benissimo il servizio.

Sulla moralità del Barbaro, mi si disse da qualche ufficiale — ricordo il sottotenente Gambini — che Barbaro aveva *ricevuto*, qualche notte, una o alcune sue amiche. Non altro.

Presidente. E sa se qualcuno si lagnò di queste visite notturne al Barbaro?

— Mi pare che un soldato siciliano dicesse *«u tenente Barbaro si purtava a fimmina, di notte...»*.

A richiesta dell'avv. Gregoraci, il teste spiega come si accedeva all'alloggio del Barbaro: alloggio che gli era stato destinato dall'autorità militare e soggetto, presumibilmente, alla vigilanza delle sentinelle.

E' la volta di

Raspati Giuseppina

portiera di via Crescenzio, 43.

— Conobbi la Bice Simonetti e mi ricordo quando si sposò. Quella volta sentii un po' di chiasso, stando in cucina, e uscì per vedere. Trovai che Bice e Mesones erano insieme e discutevano. Mesones esclamava: «Cosa è stato, cosa è stato?...».

La Simonetti seppi che disse alla De Angelis: «Ma non sai che sono sua moglie?».

Presidente. Dopo il giorno delle nozze, è venuta la De Angelis?

— Durante che la Bice ci fu, non venne, dopo sì. La Bice la vedevo uscire assieme al marito. Ricordo che una sera venne suo cugino e non la trovò. Rientrando la Bice, e saputo da me della sua venuta, mi disse: «Ma ora parto...».

Ci fu, un'altra sera, del chiasso in casa del Mesones, e sentii rumore di vetri infranti. *Se ne sentono tutti i giorni di questi rumori...*, aggiunge la teste fra la viva ilarità del pubblico.

Presidente. Quanto tempo passò fra la partenza della Bice e la prima visita a Mesones della De Angelis?

— Non rammento.

Presidente. Quando avvenne l'affare dello schiaffo della De Angelis alla Bice, c'era vostro marito?

— Non era presente al fatto: ricordo che faceva la pulizia alle scale.

Il Presidente legge la deposizione scritta della Raspati.

Presidente. Vi ricordate che subito dopo la partenza di Bice veniva un ufficiale a prendere il Mesones?

— Sì, lo ricordo, ma non sarei in grado di riconoscerlo.

La teste se ne ritorna, dietro invito del Presidente, alle pulizie pomeridiane. Tocca adesso a

Marchese Salvatore

— Nella notte dal 3 al 4 gennaio, fui chiamato da un caporale di artiglieria che mi disse di aver visto sul Lungo Tevere Marzio un cadavere di donna. Io mi recai là: la donna giaceva supina, le vesti perfettamente ordinate, ed in terra non vi era nè sangue nè materia cerebrale. Vidi una borsetta, un ombrello ed una rivoltella che mi pare di riconoscere in quella che mi viene mostrata dal Presidente; dico mi « pare » in quanto il mio ricordo mi suggeriva di una rivoltella con impugnatura bianca, di osso. In quella notte pioveva...

On. Trozzi. A verbale questo, in quanto è contraddittorio colla sua deposizione al giudice istruttore.

— Escludo anche di aver detto al giudice istruttore che vi era materia cerebrale: affermo ora — come affermai allora — che non ve ne era assolutamente. La prova di questo l'ha nel fatto che noi dapprima non riuscivamo neppure a trovare ove fosse la ferita.

On. *Trozzi*. Ma il teste ha detto al commissario Neri che vi era sangue e materia cerebrale, e questo lo ha detto poco tempo dopo.

— Non è vero.

A questo punto il Presidente da lettura della perizia necroscopica della Rotellini fatta dal dottore Massari. In essa si danno precise indicazioni circa la posizione del cadavere e degli indumenti. Si descrive la ferita sanguinante ed il sangue *raccolto in una macchia di sangue*.

Viene infine introdotta la teste *Rossetti Giovanna*, che vide il cadavere al Lungo Tevere Marzio. La teste ripete le circostanze a tutti note, e non porta alla giustizia alcun elemento informativo nuovo.

Alle 18.30 l'udienza è tolta.

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

Molta folla nello spazio del pubblico, e nelle tribune riservate agli studenti. Si notano, contro il solito, poche signore nel palco presidenziale. Si sente per il primo il teste

Casalino Cesare

Questi era sotto-capo guardia alle carceri di Regina Coeli, quando ebbe delle confidenze dal Mesones. Ora il teste non ricorda più niente, però riconosce il rapporto che avanzò al direttore delle Carceri.

Presidente. Ricorda ora il teste le condizioni psichiche del Mesones?

— Io lo vedevo alla notte, perchè solo allora ero di servizio; ad eccezione di quella notte, il detenuto mi parve tranquillo.

Il teste è posto in libertà.

Avv. Micucci. Mesones indica al Presidente tre testimoni detenuti a Regina Coeli, che potranno deporre sulle condizioni fisiche in cui si trovava il Mesones, e sui mezzi adoprati contro di lui per indurlo alla confessione.

Presidente. Mesones, che circostanze nuove potrebbero provare questi testi?

Mesones. Quando io stavo meglio, mi furono narrati i fatti convenuti all'infermeria contro di me. Io ho saputo i nomi di queste persone che hanno assistito al maltrattamenti del piantone Pistoia e per questo desidererei che confermassero alla Signoria Vostra la verità.

Proc. Generale. Osservo che si è già presentato un discarico e mi meraviglio che oggi, dopo tanto tempo, venga richiesto un supplemento d'istruttoria.

Avv. Gregoraci. Io non mi oppongo, ma credo che sarebbe bene finirla, perchè non mi pare un buon spettacolo dato all'Italia l'occuparsi ancora di un individuo che *evidentemente è un simulatore*.

L'avv. Micucci protesta e l'avv. Gregoraci ribatte con vivacità. Anche Mesones crede intervenire e grida qualche cosa contro l'avv. Bianchi, che dichiara di non abbassarsi a raccogliere le parole di lui.

E' la volta del teste

Santini Vezio

— Conobbi la De Angelis dieci anni fa, quando ci fu, chiamiamolo così, *l'incidente del ratto*. Io sono lo zio del Corsetti. Ebbi l'incarico di riprendere i due ragazzi e di riportarli a casa: questo feci, e siccome qui finivano le mie mansioni non mi occupai oltre del fatto.

Il teste è subito messo in libertà.

Il Presidente dà comunicazione delle investigazioni fatte circa la cartolina che il Mesones inviò da Civitavecchia alla Bice Simonetti il 2 febbraio 1913. Dà anche comunicazione dei giorni in cui il Mesones conferì col difensore Mancusi.

Viene adesso la teste

Germani Amelia

Questa è la moglie di quel teste Busotti che alcuni giorni fa rese la sua deposizione in modo poco... corretto.

— Mio marito tornò a casa verso le una o le due del mattino del 4 gennaio 1916. Mi fece il racconto di ciò che gli era accaduto di vedere: aveva visto una donna, aveva udito il colpo, era corso sul posto, ed aveva già trovato gente. Io non feci gran caso al di lui racconto perchè lo conosco per poco equilibrato. Arrivederla, signor Presidente.

La finale del racconto suscita la più grande ilarità. Viene ora

L'avv. Segreti Alessandro

— Conosco il Barbaro perchè venne come praticante nel mio studio. Sul principio si mostrò abbastanza assiduo; ma una volta che non venne ebbi una di lui lettera ove mi diceva che era occupato a curare una persona che gli premeva. Era abbastanza ben fornito di danaro.

Avv. Gregoraci. Vorrei si desse lettura della dichiarazione precedente del teste.

Se ne dà lettura ed anche questo teste se ne va.

Candioto Gioacchino

— Conobbi il Barbaro perchè curai la Georgette durante l'influenza. Fui regolarmente pagato, ed il Barbaro mi parve molto affezionato all'amante.

Non vi sono altri testi, per stamane. Il Presidente parla di alcuni corpi di reato che si trovano in mano della giustizia.

L'udienza è tolta alle 11 precise, e rinviata alle 15.

Tribuna Giudiziaria

Tubercolotici di guerra

Il 24 novembre dello scorso anno veniva organizzata dal Comitato centrale dei tubercolotici di guerra una dimostrazione di protesta per i ritardati provvedimenti governativi in favore della disgraziata classe. La dimostrazione proceduta dapprincipio calma e ordinata degenerò in tumulto allorchè giunse in piazza Montecitorio, che si trovò sbarrata da doppi cordoni di guardie regie, le quali opposero viva resistenza ai dimostranti, che reclamavano di recarsi sotto il Parlamento per meglio far sentire ai rappresentanti della nazione la loro voce di protesta.

Durante le colluttazioni furono operati molti arresti, ma due ne furono mantenuti nelle persone di Cesari Domenico e Croccolanti Ubaldo, furono denunziati per violenza a mano armata insieme ad altri due rimasti latitanti, cioè: Pennisi Giuseppe e Franceschi Raimondo.

Venuta la causa stamane alla VII sezione del Tribunale presieduta dal cav. Natali, P. M. cav. Foà, gl'imputati ammisero di aver preso parte alla dimostrazione, ma negarono di aver commesso violenze.

L'ispettore Quagliotta e gli agenti verbalizzanti confermarono però le violenze da parte degli attuali imputati.

Sono stati anche interrogati vari testimoni a discarico, i quali hanno smentito gli atti di violenza da parte di alcuni imputati.

Il dibattimento, animato, si è prolungato sino a sera tarda.

Siedono al banco della difesa gli avvocati comm. Di Benedetto, De Cautelis, Grasso Raffaele e Niccoli Vittorio.

Dopo la escussione dei testi, il Tribunale condannava gli imputati, a due mesi di reclusione.

Non appena pronunciata la sentenza due agenti investigativi arrestavano il Pennisi e il Cesari. Allora la massa dei tubercolotici scattò con violenza, reclamando la liberazione degli arrestati. Accorsero due plotoni di guardie regie e i dimostranti furono allontanati.

Amore e furto

Alla XIII sezione del Tribunale s'è svolta la causa a carico della domestica Iolanda Damaschi e del fidanzato Zampetti Cesare imputati la prima di furto di un biglietto da mille in danno del suo padrone ing. Lorenzoni dietro istigazione dello Zampetti.

Il Tribunale convintosi della reità di entrambi condannava lo Zampetti ad anni due di reclusione e la Damaschi a mesi cinque col beneficio del perdono.

Presidente cav. Colizzi; P. M. cav. Manfredonia; difensore della Damaschi avv. De Angelis Angelo.

Tenente prevaricatore condannato ad Ancona

ANCONA, 8. — E' terminato ieri sera, dopo tre giorni di discussione, il processo a carico di Rispoli Enrico di anni 24, da Altomonte (Cosenza), sottotenente dell'11.o bersaglieri in Ancona, e Pagliarani Palmira, d'anni 25, da Rimini.

Come a suo tempo narrammo, il Rispoli era imputato di prevaricazione e di falso per avere sottratto dalla cassa dello Stato la somma di circa 120 mila lire nella sua qualità di ufficiale rogante addetto al Commissariato e l'amante di ricettazione.

I giurati ritennero che vi fu, ad opera del Rispoli, la prevaricazione per lire 123 mila, ma dichiararono che non poteva esserne ritenuto colpevole, perciò ne fu assolto. L'imputato fu per altro ritenuto colpevole di falso. La Pagliarani venne ritenuta colpevole di ricettazione.

Il presidente condannava il Rispoli ad anni tre di reclusione per falso ed alla destituzione dal grado; la Pagliarani ad anni uno, mesi quattro e giorni dieci di reclusione, nonchè a 150 lire di multa. In solido poi alle spese e ai danni verso la parte civile, rappresentata dall'Erario per mezzo dell'avv. Roberto Ascoli. La sentenza ordina pure il sequestro di lire 25 mila depositate a nome della Pagliarani presso la Cassa di Risparmio di Ancona e la restituzione di detta somma all'autorità militare.

La radiotelegrafia Marconi tra l'Australia e l'Europa

La stampa inglese riproduce in questi giorni importanti telegrammi da Sidney (Australia), mettendo in rilievo lo storico avvenimento rappresentato dalla ratifica del contratto del Governo Australiano, con la Compagnia Marconi di Australia, per il collegamento radiotelegrafico diretto di Sidney con Londra.

L'attuale avvenimento è ben più importante di quello della posa, fatta in passato del cavo sottomarino per il collegamento fra l'Australia e il vecchio continente, poichè con la radiotelegrafia Marconi, l'Australia è collegata in modo indistruttibile con la Metropoli ed è in stretto contatto con tutte le parti del mondo, con le quali finora non poteva corrispondere direttamente.

La stampa inglese rileva l'energica opera del primo Ministro Hughes, il quale, dopo essersi personalmente assicurato che colle nuove stazioni ultrapotenti a valvola Marconi, a coi dispositivi di ricezione adottati dalla Compagnia Marconi, si poteva avere comunicazioni dirette e sicure, in qualsiasi ora del giorno e della notte, ed in qualsiasi condizione atmosferica fra l'Australia e Londra, troncò senz'altro ogni indugio ed indipendentemente dal Post Office di Londra, prese quella decisione che costituisce oggi uno dei più importanti avvenimenti tecnici e politici della storia della radiotelegrafia.

La decisione del Governo Australiano costituisce anche un atto di fiducia, dato all'impresa, presieduta dal nostro illustre connazionale, sen. Guglielmo Marconi, poichè il Governo australiano non ha voluto fare un semplice contratto per acquisto degli apparecchi necessari a stabilire la progettata radiocomunicazione diretta con l'Inghilterra, ma si è direttamente interessato dell'impresa, con la partecipazione, per ben mezzo milione di sterline (circa 40.000.000 di lire italiane) al capitale della Compagnia Marconi di Australia.

Parecchi giornali inglesi rilevano anche il fatto sintomatico che i Dominions inglesi furono quelli che fin da principio diedero il più valido appoggio all'invenzione di Guglielmo Marconi. Fu infatti il Canadà che, nel 1901, convocò in seduta straordinaria il Parlamento per l'approvazione della legge che diede a Marconi la prima concessione per l'impianto di una stazione radiotelegrafica, di grande potenza, che permise al nostro inventore di completare lo sviluppo della sua invenzione, con esperienze, in rapporto da uno a uno, attraverso all'Atlantico.

L'esempio dell'Australia viene ora seguito dal Sud-Africa e dall'India, le quali si sono messe già in diretti rapporti con la Compagnia Marconi per mettersi in grado di realizzare le dirette comunicazioni dei propri Paesi con le più lontane regioni del globo.

In seguito a ciò, i Governi delle grandi potenze come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia, hanno accordato il più valido appoggio ai grandi enti radiotelegrafici nazionali, i cui direttori si sono recentemente riuniti a Cannes, per una conferenza alla quale erano rappresentate tutte le grandi potenze, meno l'Italia. Marconi infatti intervenne come Presidente della Marconi's Wireless Telegraph Company Limited di Londra, ma non potè parlare in nome dell'Italia, poichè in Italia non esiste ancora un ente radiotelegrafico potente, che sia appoggiato dal Governo e che disponga in Italia di stazioni radiotelegrafiche atte ad allacciarsi alla rete radiotelegrafica mondiale.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La crisi dei partiti

Abbiamo ieri ancora fatto un ampio esame della crisi che travaglia un po' tutti i partiti politici italiani; crisi che è rispecchiata dai rispettivi gruppi parlamentari, nei quali, anzi, appare con segni più marcati, più evidenti.

Non sarà inutile, oggi, rilevare qualche importante episodio che ha significazione speciale, in rapporto a questa crisi. Nel discorso di chiusura del Convegno fascista — tenuto in questi giorni a Milano — l'on. Mussolini aveva detto:

« Si cerca di isolare il fascismo. La nostra situazione oggi non è dunque brillante. Ed è per questo che mi piace di lottare. Quando il vento è in poppa tutti sono capaci di tenere il timone. Traccio la situazione colla freddezza di un clinico. Quell'alone di simpatia che ci seguì nel 921 si è attenuato. Popolari, repubblicani, comunisti, socialisti, democratici, ci sono contro. Non faremo blocchi più assolutamente. I democratici che hanno utilizzato i nostri giovani deputati per presentarsi alle folle ed oggi li abbandonano, dovranno pagare la loro truffa. Il Fascismo nelle prossime elezioni cercherà di determinare la massima ecatombe dei deputati appartenenti all'equivoca sinistroide plutocratica democrazia parlamentare (applausi). Chi sono i nostri amici? I liberali sono ancora quelli che non ci fanno la forza. Questi liberali in fondo sono innocui: hanno una simpatia per noi come in genere i vecchi hanno simpatia per i giovani. Ma io comincio a diffidare energicamente delle attestazioni di amicizia dei nazionalisti. Non vorrei che essi fossero i pescicani del fascismo; che ci sfruttassero e si arricchissero alle nostre spalle. Intanto non faremo più il loro giuoco parlamentare, che consiste nel farci fare le parti di forza. L'on. Misuri che continua a rivolgermi delle epistole chilometriche, dopo essere stato convalidato dal fascismo passò al nazionalismo ed il nazionalismo lo accoglie. Riassumendo noi non abbiamo amici. Le simpatie del vasto pubblico si sono attenuate e sono in ogni caso malevoli ».

E' superfluo commentare questo sfogo, nel quale ce n'è persino per i nazionalisti... Del resto l'on. Mussolini segnalava anche un altro pericolo: quello che « gli elementi squadristi possano a un dato momento imporre la loro volontà agli elementi dirigenti politici del fascismo »; e [illegible] anche darsi che da tutta questa situazione venisse fuori una scissione nel campo fascista...

I nazionalisti non hanno, naturalmente, accolto con troppo entusiasmo questo sfogo del *leader* fascista al loro riguardo. Ed a proposito il giornale del partito nazionalista scriveva: « *Pescicani del fascismo* » è senza dubbio una definizione pittoresca; ma vorremmo sapere se, in coscienza, l'on. Mussolini creda di poter affermare che, fra il nazionalismo e il fascismo, sia proprio il primo che ha « sfruttato » il secondo. A meno che egli non attribuisca un'importanza minima a una cosa da nulla, di cui noi abbiamo sempre evitato di parlare di proposito: al programma del suo partito.

« I fascisti, dice l'on. Mussolini, non faranno più il « giuoco parlamentare » dei nazionalisti. Ma i nazionalisti non fanno nessun « giuoco parlamentare »; e l'onorevole Mussolini lo dovrebbe sapere benissimo. C'è, viceversa, una *azione* parlamentare, non dei nazionalisti, ma di quella Destra nazionale, di cui fanno parte, insieme coi nazionalisti, anche coloro che l'on. Mussolini qualifica non troppo gentilmente, se vogliamo, come « innocui » liberali. Vorrà l'on. Mussolini prendersi la responsabilità di disgregare tale azione e tale compagine? A profitto di chi? Dell'on. Nitti? Della collaborazione socialpopolare? Lasciamo andare. Quando ha parlato a Milano il vivido e forte capo dei fascisti attraversava manifestamente un momento di cattivo umore ». »

Ed ecco oggi che in un importante articolo dal titolo *Maschere e volto della Germania*, l'on. Mussolini — che nella questione di politica estera appare camminare sulla stessa via battuta dal Nitti nell'*Europa senza pace* — ecco l'on. Mussolini parlando qui del fascismo dire:

« Io pensavo che, spezzata la tracotanza non soltanto verbale del bolscevismo italiano, il Fascismo dovesse diventare la vigilante coscienza della nostra politica estera. Pensavo che il Fascismo dovesse preparare una generazione di uomini nuovi, sprovincializzata e scampanilizzata, che « sentisse » il problema italiano, come problema di conoscenza, di espansione, di prestigio italiano nell'Europa e nel Mondo; e a questo obiettivo adeguasse lo spirito ed i mezzi.

« L'Italia è politicamente — nel suo interno — oramai completa: la sua unità è raggiunta. Ha dei confini al nord e all'oriente. Ha una massa demografica imponente all'interno e fuori. Ha una grande storia. Il suo intervento decisivo in guerra le ha concesso di partecipare alla politica mondiale. L'Italia chiamata a trattare problemi lontani come quello dell'Alta Slesia, o addirittura remoti, come quelli del Pacifico, non può essere più l'Italia del piede di casa, inteso nel senso morale della parola. Se l'Italia vuole giocare questa sua parte direttrice nel mondo; se l'Italia ha l'orgoglio di ciò e deve averlo, deve anche prepararsi: preparare cioè una minoranza di tecnici, di studiosi che portino amore e competenza nell'esame delle singole questioni e nello stesso tempo suscitare fra masse sempre più vaste di italiani l'interesse per i problemi di politica estera. Solo a questo patto l'Italia può diventare una grande nazione e può presentandosi, valorizzandosi all'estero come entità fusa e compatta, meglio salvaguardare la sua unità politica all'interno. Per questi motivi che non vale la pena di prolissamente sviluppare tanto sono ovvii, io andai a Cannes e mi sono recentemente recato in Germania: si trattava e si tratta di sradicare il Fascismo dalle sue posizioni e dalle sue acerbe passioni provinciali e comunali per farne l'elemento direttivo della nostra politica estera. Fatica ingrata ed aspra, ma necessaria. O il Fascismo non avrà più scopo e lo attenderà il miserevole destino del Rinnovamento e di altri analoghi movimenti politici, o quasi, del dopo guerra ».

Un ultimo episodio da rilevare. Ieri parlando a Trieste, il deputato fascista on. Giunta diceva: «*La nostra disciplina fascista ha non poco determinato l'atteggiamento del partito socialista e l'andata di Baldesi a Gardone. La nube che si addensa sul lago di Garda si precipiterà sul fascismo? Potrebbe darsi* ».

L'informata dei senatori

Ci consta che il Presidente del Consiglio on. Facta, dopo la Conferenza di Genova, esaminerà l'opportunità o meno di proporre al Re l'informata senatoriale che, preannunziata molte volte durante il precedente Gabinetto Bonomi, non fu mai condotta a termine. Su queste ragioni che indussero il Gabinetto Bonomi a non condurre a termine la progettata informata un'agenzia romana di informazioni dà queste notizie:

« Il Presidente del Consiglio del precedente Gabinetto, on. Bonomi, aveva intenzione di sottoporre alla firma reale una lista di nuovi senatori piuttosto ampia. Il Presidente del Senato, on. Tittoni, era invece essere fatta e che in ogni caso non dovesse superare il numero di dieci o quindici persone, ritenendo che il Senato fosse già abbastanza numeroso. Le trattative che intercorsero fra l'on. Bonomi e l'on. Tittoni per allargare i limiti entro cui si sarebbe dovuto contenere l'informata senatoriale furono lunghe ed assai laboriose. Dopo molte insistenze l'on. Bonomi riuscì a persuadere l'on. Tittoni a gradire una lista di trentacinque nuovi senatori. Sorgeva quindi il problema del come ripartire questi laticlavi fra l'ingentissimo numero degli aspiranti che non davano pace nè al Presidente del Consiglio nè agli altri Ministri, per il desiderio che avevano di entrare a Palazzo Madama.

« L'on. Bonomi in occasione del viaggio dei Reali d'Italia a Trento aveva scelto, basandosi sulle categorie proposte dallo statuto, qualche nome; ma la sua lista diventava via via insufficiente, in quanto le aspirazioni dei numerosi candidati diventavano sempre maggiori e le insistenze sempre più tenaci. Allora l'on. Bonomi compilò, anzichè una lista di senatori, una lista di candidati, scelti tra quelli che avevano più titoli per essere nominati, e già questa lista ridotta di candidati conteneva circa duecento nomi, fra questi duecento avrebbe dovuto il Consiglio dei Ministri determinare i nomi dei trentacinque preferiti. Intanto nelle varie categorie degli aspiranti si cominciavano a formare delle correnti a favore di questo o di quel candidato. Nel campo dei musicisti si battevano due tendenze: l'una favorevole alla nomina di Mascagni e l'altra propensa alla nomina di Puccini. Gli accademici protestavano per la loro esclusione dalle precedenti informate e reclamavano un discreto numero di posti a cui aspiravano numerosi rettori di Università in aperta lotta tra loro; fra essi quelli di Roma e di Torino. Tra gli scultori c'era chi voleva incluso e chi voleva escluso il Bistolfi. Anche i prefetti si davano da fare e nella lista dei duecento erano stati inclusi i nomi dello attuale prefetto di Genova, comm. Poggi, dell'ex-prefetto di Roma, Aphel, e dell'altora direttore generale di Pubblica Sicurezza comm. Bonfanti-Linares. Tra i diplomatici l'ambasciatore a Londra De Martino, era osteggiato per ragioni personali dal ministro degli Esteri, Della Torretta. Ed anche il comm. De Michelis, commissario generale dell'Emigrazione, di cui sono note le grandi benemerenze patriottiche, trovava poco favore presso i popolari. Il maggior numero degli aspiranti era dato dalla numerosa schiera degli ex deputati. Qui c'era una lotta accanita per l'inclusione o meno di Daneo e di Ferdinando Martini. La nomina dell'on. Sacchi sembrava assicurata: la sua accettazione era stata vivamente sollecitata ed egli la aveva [illegible].

L'on. Bonomi dunque dichiarò chiaramente ed esplicitamente ai colleghi del Gabinetto che egli si sarebbe rimesso interamente alle decisioni del Consiglio dei Ministri. Ed in uno degli ultimi Consiglio dei Ministri l'on. Bonomi fece discutere la pregiudiziale dell'opportunità o meno di nominare i nuovi senatori, riservando ad un secondo momento la discussione sui nomi da sottoporsi all'approvazione sovrana. I ministri popolari, e cioè all'on. Rodinò, Mauri e Micheli, si dichiararono favorevoli all'informata, assicurando che questa avrebbe dato maggior prestigio ed autorità al Gabinetto. Tutti gli altri ministri pei vari motivi si espressero di parere contrario. Posta ai voti la pregiudiziale sulla nomina o meno dei senatori fu respinta con tre voti a favore, sei contrari fra cui quelli dell'on. Belotti, e i rimanenti astenuti fra cui quello dell'on. De Nava. Votarono a favore i soli Ministri popolari. Essendo stato deciso in senso negativo, il Consiglio dei Ministri non si occupò più dei nomi e la questione fu risolta».

Fin qui le notizie dell'Agenzia romana. Esse sono esatte nella prima parte, — ed erano, del resto — note a tutti. Ma nella seconda parte, cioè in quella non ancora nota, esse sono completamente false; false proprio, anzi, nella parte essenziale. Quindi sulla scorta di informazioni avute a fonte che non teme smentita non sarà privo di interesse ristabilire la verità nei suoi precisi limiti. Dunque l'informata dei senatori tramontò per colpa proprio dei popolari.

In quel Consiglio dei Ministri — di cui fa cenno l'Agenzia — i ministri popolari — che già avevano ottenuto due posti per l'ex-deputato Crispolti e l'ex-deputato S. Just di Teulada — ne domandarono un terzo. Dopo qualche tentativo di opposizione di qualcuno dei ministri democratici fu concesso anche un terzo laticlavio che si intendeva potesse assegnarsi al comm. Mazza. Quando, invece, i Ministri cattolici dichiararono di volere il terzo posto per il comm. Vicentini, direttore del Banco di Roma. Si ricorderà che allora si era in un periodo abbastanza delicato di crisi bancaria e che il crack della Banca Italiana di Sconto aveva avuto ripercussioni piuttosto serie in qualche altro istituto.... Così la maggioranza dei Ministri insorse — per evidenti ragioni — contro i colleghi popolari. Sopra tutto si manifestò decisamente contrario a questa nomina uno dei più autorevoli rappresentanti della democrazia in seno al Ministero Bonomi. La discussione fu lunga e vivacissima. Ed i democratici dissero che piuttosto che cedere preferivano si mandasse a carte quarantotto l'*informata*. E così avvenne.

Perchè a favore della nomina dei nuovi senatori rimasero soltanto i tre ministri popolari — on. Mauri, Micheli e Rodinò — ed il Presidente on. Bonomi.

La firma presidenziale all'on. Luigi Rossi.

Nell'assenza dell'on. Facta da Roma, la delega della firma presidenziale è spettata al Guardasigilli on. Luigi Rossi. Egli oggi si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio con il comm. Bonaldo Stringher intorno alla crisi dell'[illegible].

Altre 300 stazioni ferroviarie

Da oggi al 30 giugno 1926 cioè prima dello spirare dell'esercizio finanziario 1925-26, la nostra rete ferroviaria dovrà essere accresciuta di 300 stazioni di cui 73 di maggiore importanza in quanto sarebbe già stabilito che in esse dovrebbero fermarsi i treni diretti. Di minore importanza sarebbero le altre 227. Circa i tre quinti delle nuove stazioni toccheranno alla Sicilia e alla Calabria (conseguenza delle nuove linee ferroviarie siciliane); il resto andrà diviso fra l'Italia settentrionale e l'Italia centrale. A quest'ultima toccherà una parte lievemente maggiore.

Il Consiglio Internazionale del lavoro ricevuto dal Re

Una delegazione del Consiglio Internazionale del Lavoro, composta di venticinque persone, fu ricevuta ieri dal Re.

Introdotti e presentati dal delegato governativo italiano De Michelis i rappresentanti del lavoro furono accolti dal nostro Sovrano con la più grande affabilità.

Il Re si intrattenne in francese ed inglese con ciascuno dei presenti: in modo particolare col presidente signor Fontaine, con Albert Thomas e coll'on. Olivetti.

La chiusura della Conferenza di Roma fra gli Stati ex austro-ungarici

La seconda sessione della Conferenza di Roma fra gli Stati successori della Monarchia austro-ungarica ha ultimato i suoi lavori.

Nel corso della attuale sessione, iniziatasi il 15 febbraio u. s. la Conferenza ha esaminato tutti i problemi non ancora risoluti drante i lavori svoltesi nella primavera del decorso anno, suddividendosi oltrechè in due distinti rami: commissione economico-finanziaria e commissione giuridico amministrativa, anche in appositi Comitati speciali per ciascuna delle materie che era chiamata a trattare.

I lavori della sessione furono coronati dal successo, giacchè si sono concluse oltre quaranta convenzioni internazionali, di cui molte comuni agli Stati successori. Alcune di esse riguardano questioni importantissime, quali: debiti di Stato, pensioni, regolamento dei debiti e crediti tra i cittadini dei vari Stati successori, liquidazione della Cassa di Risparmio di Vienna, cittadinanza, fedecommessi, collettività, estradizione, protezione legale dei sudditi ecc.

La seduta di chiusura, che ha avuto luogo a Palazzo Chigi, nel grande salone degli arazzi, è riuscita solenne e al tempo stesso cordiale. Il presidente della Conferenza, Marchese Imperiali, ha pronunziato un discorso di commiato e di ringraziamento nel quale ha messo in evidenza i risultati oltremodo soddisfacenti raggiunti nel corso dei lavori di questa sessione, attribuendone il merito alla competenza, allo spirito di conciliazione e di mutua fiducia ed al singolare zelo spiegati dai Delegati in genere e dai membri tecnici in ispecie. Il marchese Imperiali concludendo il suo discorso si è particolarmente compiaciuto di poter constatare come emerga evidente dal felice risultato della Conferenza, la decisa volontà di tutti gli Stati successori di sorpassare le difficoltà provate dal conflitto europeo e dalle vicende politiche degli ultimi anni, per collaborare allo ristabilimento delle più attive relazioni economiche e culturali, instaurando un regime di concordia e di fecondo lavoro.

Lahovary, primo Delegato di Romania e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà, ha ringraziato con elevate parole il Governo d'Italia, che ha facilitato in tutti i modi ai delegati il compimento del comune lavoro esprimendo altresì la propria gratitudine al presidente della Conferenza che ha diretto i lavori con tanta imparzialità e tanto accorgimento.

Lahovary ha rilevato specialmente, nel suo discorso, l'opera così importante svolta dalla Conferenza, opera che va tanto più apprezzata, in quanto importantissime e complesse erano le questioni da risolversi, la più gran parte delle quali è stata eliminata. Interpretando il comune sentimento dei delegati, egli ha fatto a questo proposito particolare menzione del lavoro compiuto dai due presidenti delle Commissioni, gr. uff. Brocchi e cav. gr. cr. Ricci-Busatti. Ha concluso il suo dire rallegrandosi di constatare che gli Stati successori appaiono sempre più penetrati dalla necessità vitale di una cordiale intesa e che essi si sono decisamente avviati a Roma su tale auspicato cammino.

L'on. Pitacco al Quirinale e al Viminale

L'on. Pitacco, nuovo Sindaco di Trieste, è stato ricevuto ieri dal Re, al quale ha presentato ringraziamenti per la conferma della sua elezione e gli omaggi del Consiglio Municipale di Trieste.

L'on. Pitacco ha conferito poi al Viminale con l'on. Facta e con l'on. Salata.

Il Parlamento Cirenaico

Da Gian Luigi Olmi, deputato al Parlamento cirenaico, riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

BENGASI, 3.

Ill.mo Sig. Direttore,

L'interpellanza dell'on. Libertini al Senato, nella seduta del primo aprile, conosciuta oggi dai giornali, desta una generale penosa impressione, dimostrando, oltre a una assoluta ignoranza della situazione, anche una colpevole leggerezza nel giudicare questo popolo, il quale ha risposto con innegabile volenterosa lealtà alle concessioni statutarie. Di tale lealtà è la più schietta espressione il Parlamento cirenaico che da tre attive sessioni afferma la sua vitalità. Contrariamente all'asserto del senatore Libertini, sopra settantotto deputati, oltre sessanta partecipano alle sedute con spontanea assiduità, tanto più meritoria quanto non compensata la medaglia di presenza e nonostante che i quattro quinti dei membri dell'Assemblea appartengano a territori lontani alcune giornate di viaggio.

Tutte le altre affermazioni, ugualmente false del senatore Libertini, hanno l'unico deplorevole effetto di fornire argomento ai pochi che qui e in Italia mirano a screditare i statuti libici e a renderne più ardua l'opera dell'Italia tra i musulmani.

Ringraziandola della pubblicazione, con ossequi Dev.mo

Gian Luigi Olmi
Dep. al Parlamento Cirenaico

La situazione in Albania

La *Legazione d'Albania* comunica:

« Le notizie da fonti diverse propalate in questi giorni circa la situazione in Albania, sono destituite di ogni fondamento. Dopo il tentativo di rivolta scoppiata nei primi giorni dello scorso marzo e che fu immediatamente repressa, nessun altro incidente si è più verificato. La tranquillità più completa regna ora in tutto il Paese.

« Completamente insussistenti sono pure le notizie concernenti il preteso Convegno di Scutari al quale avrebbero preso parte delegati montenegrini e bulgari macedoni. Il Governo albanese, geloso custode della integrità e indipendenza nazionale e desideroso di vivere in buoni rapporti con i suoi vicini, non permetterà giammai che il suo territorio diventi covo di agitazioni tendenti a turbare la pace nei Balcani ».

L'omaggio del gen. Gouraud alla tomba del Soldato Ignoto

Oggi, alle ore 13, il generale francese Gouraud, il glorioso mutilato ai Dardanelli — ospite da alcuni giorni di Roma — accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, dal colonnello Détroyat addetto militare di Francia e dal capitano Rollin addetto aggiunto, si è recato all'Altare della Patria per deporre una magnifica corona ornata dei colori di Francia e d'Italia sulla tomba del Soldato Ignoto.

Per quanto la visita non fosse preventivamente annunciata e rispondesse ad uno spontaneo e simpatico moto del glorioso generale di Francia, immediatamente si trovarono a riceverlo il Ministro della guerra, on. principe Pietro Lanza di Scalea, accompagnato dal generale conte Barbarich e dal capo-gabinetto colonnello Carletti.

Il generale Gouraud depose con visibile commozione la corona sulla tomba e sostò alquanto davanti ad essa. Poi visitò la mole Vittoriana, sempre accompagnato da S. E. il Ministro della guerra ed alle ore 13.15 lasciò l'Altare della Patria.

Il generale Gouraud venne vivamente applaudito dagli astanti.

Il cardinale O. Connel torna in America

NAPOLI, 8. — Proveniente da Alessandria di Egitto, ove erasi recato per compiere un viaggio di piacere, è arrivato a bordo dell'*Arabik* il cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston. Egli, che si trovava a Capri fin dai primi giorni che seguirono il conclave, era partito per Alessandria d'Egitto con un folto gruppo di turisti americani.

Il cardinale O' Connel partirà per l'America quest'oggi: a bordo dell'*Arabik*.

Borsa di Roma

8 aprile 1922.

Rendita 3.50 % 70.70 — Consol. 5 % 1918 77.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1270 — Banca Commerciale Italiana 814 — Credito Italiano 596 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 256 — Rubattino 464 — Tramways Roma 69 — Snia 24 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 250 — Acciaierie Terni 375 — Miniere Elba 30.75 — Ansaldo 15 — Metallurgica 83 — Ilva 10.75 — Miniere Antimonio 34 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 256 — Imprese Fondiarie 63 — Carburo [illegible] — Azoto 140 — Elettrochimica 54.50 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 56.50 — Molini Pantanella 154 — Eridania 366 — Fondi Rustici 211 — Marconi 181 — Coloniale Meridionali 62.75 — Fiat 161 — Risanamento 378 — Kerka 260 — Banca Commerciale Triestina 570 — Cosulich 257 — Mediterranea 134 — Viscosa di Pavia 108 — Miniere Montecatini 134.

CAMBI: Parigi 172.50, 173 Londra 83.25, 83.50 — Svizzera 368, 369 — New York chèque 18.90; telegr. 18.95, 19.05 — Berlino 6.40.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stamane alle ore 5.45 improvvisamente spegnevasi la cara esistenza di

EMILIO EMANUELE FLASCHEL

Ne danno il triste annuncio la moglie ERNESTINA CAGLI, le figlie OLGA, GIULIA, MARGHERITA e SILVIA coi rispettivi mariti prof. dott. ENRICO MODIGLIANI, prof. dott. GUIDO MENDES, cap. dott. UGO DE CASSINIS, avv. ETTORE BASSAN, i cognati comm. GIULIO ed IDA COEN, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagno funebre avrà luogo domani 9 alle ore 15 movendo da via della Croce, 71.

Si dispensa dalle visite. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Valga la presente quale partecipazione personale e quale ringraziamento anticipato a coloro che prenderanno parte alle manifestazioni di cordoglio.

Roma, 8 Aprile, 1922.

Ieri alle ore 10, santamente come visse cessava di vivere in Roma

Natzwaloff Anna ved. Krumbügel

Il figlio BORIS, la nuora TWEDDELL HILDA, i nepoti ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Roma-Krasnoyarsk, Mosca, 8 aprile, 1922.

Il funerale avrà luogo domani 9 aprile alle ore 15.30 nella Cappella Protestante a Campo Verano.

Pompe Fun. A. Bousquet - Via S. Vincenzo 1-2